

Risultamento della votazione:
Votanti.....163
Maggioranza..... 67
Voti favorevoli.....124
Contrari..... 9

(La Camera approva.)

OMAGGIO.

PRESIDENTE. L'intendente Antonio Milanese l'8 maggio scrive annunciando il dono alla Camera d'un suo trattato di

geometria elementare per gli artieri e gli operai, il quale sarà deposto alla biblioteca.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Sviluppo della proposta di legge del deputato Borella per la soppressione della Compagnia di San Paolo.

2° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Dichiarazioni del deputato Farina Paolo sulle parole pronunziate nella tornata del 13 corrente — Relazione sul bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica del 1851 — Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge presentato dal deputato Borella per la soppressione della Compagnia di San Paolo — Svolgimento del proponente — Opposizioni, e dichiarazioni del ministro dell'interno — Repliche del deputato Franchi — Presentazione di due progetti di legge del ministro d'agricoltura e commercio, per la riforma delle tasse di navigazione; e per un trattato di commercio, e di navigazione col Belgio — Seguito della discussione sopra accennata — Discorso del deputato Despine in difesa della Compagnia suddetta — Parole in favore del progetto dei deputati Sulis, e Sineo — Considerazioni del deputato Bon-Compagni, e suo ordine del giorno motivato — Cenni del deputato Despine — Parole del deputato Brofferio in favore del progetto di legge — Votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del deputato Bon-Compagni — Reiezione — Deliberazione di presa in considerazione del progetto di legge.*

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il verbale della tornata antecedente, ed il seguente sunto delle petizioni:

3651. Puggioni-Chelo Antonio Giuseppe, di Bosa, in Sardegna, narrando che nel 1848 venne approvato nell'Università di Sassari pubblico notaio, e che non gli fu fatto per anco d'ottenere dal Ministero la spedizione delle necessarie patenti, chiede che questo suo ricorso venga trasmesso a chi di ragione onde si provveda in proposito.

3652. 67 abitanti di Verduno, invitano la Camera a provvedere onde sia rimosso l'attuale loro sindaco che dicono incapace a disimpegnare tale ufficio.

3653. Mercandi Giovanni, medico chirurgo,

3654. Favre Giovanni Battista dottore, Savoia Francesco e Rossetti Michele, farmacisti,

3655. Carlino Angelo e Sibillo, medici chirurghi, Debernardi Ponzio, farmacista della provincia d'Aosta, ricorrono con petizioni conformi a quella segnata col n° 3559, relativa alla tassa sulle professioni ed arti liberali.

3656. Serra Meloni Vincenzo, notaio di Cagliari, rassegna alcune osservazioni sul progetto di legge relativo alla tassa sulle professioni ed arti liberali onde non siano i notai di quella isola per ora gravati d'alcuna annua finanza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor intendente generale della divisione di Nuoro fa omaggio alla Camera di 10 esemplari degli atti di quel Consiglio divisionale. Saranno deposti alla biblioteca ed agli uffizi.

Il signor Candido Meinardi offre alla Camera alquante copie di un suo opuscolo, che sarà distribuito ai signori deputati.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

La parola è al deputato Radice.

RADICE. La petizione 3520 venne sporta da alcuni giovani nostri concittadini studenti del collegio Puteano all'Università di Pisa. Il collegio fu fondato nel 1604 da Antonio Dal Pozzo, piemontese, arcivescovo di Pisa, il quale ottenne da Carlo Emanuele la sanzione a cotesto istituto del privilegio che conferiva a sette giovani suoi compatrioti alloggio e vitto gratuito, e dall'Università di Pisa tutti i gradi accademici in modo egualmente gratuito.

I petenti chiedono che ripatriando dopo i consumati studi e conseguente addottoramento, sia loro conceduta la conferma

di laurea senza alcuna spesa, e con solo un esame di conferma.

Prima d'inoltrare la petizione, credetti debito di cortesia pinterpellarne il signor ministro della pubblica istruzione, il quale mi fece nota la seguente deliberazione del 27 maggio 1850 del Consiglio universitario di Torino, con cui, in conformità del parere del consultore, si dichiara non farsi luogo, quanto alla prima parte della controscritta domanda, e nel resto doversi osservare il disposto dei veglianti regolamenti.

Questa deliberazione è stata confermata dal Ministero con dispaccio del 29 giugno 1850.

Signori, dopo la squisita deliberazione del Consiglio universitario di Torino, confermata dal Ministero con dispaccio del 29 giugno 1850, e apparentemente riconfermata con recente sentenza dal nuovo ministro di pubblica istruzione, a me non rimane che di dar corso alla petizione dei miei giovani concittadini.

Si tratta della virtù e della interpretazione di un antico decreto, il quale dava larga e generosa sanzione ad uno di quegli atti di beneficenza pellegrina, i quali come che in ogni tempo non troppo frequenti, sono pur fatti rarissimi a' nostri dì. Patrono di quel nobile istituto è il principe La Cisterna, senatore del regno. Sette giovanetti vercellesi e biellesi di povera fortuna son ora ivi nutriti ed educati alle lettere ed al parlar gentile della nobilissima pisana Università. Ripatriando saranno i petenti obbligati secondo l'accennata *deliberazione ed i veglianti regolamenti* a rifare e pagare a Torino gli esami che essi già subirono, ma non pagarono a Pisa.

Così adoperando, il Consiglio universitario si fa ricco della moneta del povero, la moneta che l'antico ed ottimo pastore largiva a pro dei suoi meno avventurosi compatrioti.

Se ciò sia per tornare ad onore della nostra Università non io voglio asserire; ma a voi, o signori, tocca definire, e conservare illesi i diritti dei petenti, ai quali è sola tutela il vostro senno e la vostra giustizia. Perciò io chieggo l'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PALLIERI. Il comune di Cardò, gravato da un insopportabile peso verso i signori feudali di quel luogo, e di cui non sentì alcun alleviamento per l'avvenuta soppressione generale dei feudi, giacchè tale non si può considerare il mutato nome di feudale in allodiale, è ricorso alla Camera colla petizione 5650 di cui si è letto il sunto nella tornata di ieri.

Non è in questo recinto che occorra di dimostrare la necessità di fare scomparire il più prontamente possibile le vestigia che ancora rimangono del sistema feudale; io confido pertanto che la Camera vorrà dichiarare d'urgenza, come ne la prego, la petizione di cui si tratta.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

TURCOTTI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 5587. Colla medesima il Consiglio comunale di Varallo domanda che venga autorizzata in quella città l'apertura di una nuova spezieria, o piuttosto che venga riaperta quella che prima esisteva; e ciò per comodo non già della sola città di Varallo, come venne fatto credere al Consiglio superiore di sanità, il quale perciò si oppose alla domanda della città, ma bensì a beneficio di tutto il mandamento di Varallo non che di quello di Scopa per una popolazione di 23,000 abitanti e più. E qui è da notarsi che pel servizio di tanta popolazione non sono presentemente autorizzati fuorchè due speziali a tener aperta pubblica spezieria: è bensì vero che uno di essi ne tiene aperte due, di cui una propria nel centro della città, e l'altra alquanto lontana, propria dell'ospedale, e secondo le convenzioni; ma ciò prova quanto

sia necessario, onde non lasciar luogo a possibilità di monopolio, l'autorizzare una terza pubblica spezieria indipendente dai due speziali ora esercenti, come già esisteva prima.

Ora domando che la petizione venga dichiarata di urgenza, perchè intanto vi sarebbero tre spezierie dipendenti da due soli speziali, i quali, come è ben naturale, forse avranno fatto e faranno forse ancora molti impegni onde impedire la concorrenza del terzo, che è richiesto dal municipio di Varallo, e desiderato dalle popolazioni di due interi mandamenti.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA PAOLO. Ho chiesto la parola per far presente alla Camera che avendo letto su d'un giornale di ieri un'interpretazione contraria alla mia intenzione data alle ultime parole da me pronunciate nella seduta di avanti ieri, credo consentaneo al decoro della Camera ed al mio onore di dichiarare che le medesime non indicavano che le norme generali secondo le quali credo opportuno di regolare la mia condotta, e che non aveva menomamente in animo di riferire alla condotta di verun'altra persona. Se le parole fossero rimaste nel rendiconto, il nesso delle medesime, non prese separatamente, ma legate coll'intero periodo, avrebbe sufficientemente spiegata la cosa; ma l'onorevole presidente avendo nella sua saviezza creduto di sopprimerle, non ostante la mia opposizione, ho pensato di dover dare questo schiarimento, che spero sarà dalla Camera benignamente accolto. (Bravo! Bene! da varie parti della Camera)

RELAZIONE SUL BILANCIO DEL DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni che sono in pronto.

DEMARIA. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio dell'istruzione pubblica. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 79.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BORELLA PER LA SOPPRESSIONE DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta del deputato Borella per la soppressione della compagnia di San Paolo.

Do lettura del progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 585.)

BORELLA. Signori, affinchè voi possiate conoscere intimamente l'indole e lo scopo della compagnia di San Paolo, bisogna che m'usiate indulgenza e che mi permettiate che io faccia un breve sunto della storia di questa compagnia. Io non piglierò questo sunto dal *Gesuita Moderno* o da altri ostili alla compagnia di Gesù e quindi ostili all'opera di San Paolo, io piglierò invece questo sunto dalla storia e dagli statuti della venerabile compagnia di San Paolo, scritta da un fratello della stessa compagnia, dal conte Emanuele Tessauro, per commissione della medesima; vengo al fatto.

La compagnia di San Paolo è nata in questo modo.

Nell'anno 1563, quando Torino era sotto il dominio francese e quando fu pubblicato a Torino, come in Francia, l'editto di tolleranza religiosa, vennero coll'armata francese molti seguaci di Zwingli, di Melantehton, di Beza, di Lutero, ed introdussero anche qui le dottrine dei riformatori evangelisti: per opporsi a queste dottrine, la storia dice « s'accese nel petto di 7 torinesi cittadini un generoso e pietoso istinto di fare anch'essi tra loro una santa cospirazione per sostenere vivamente la fede cattolica, primieramente col pubblico esempio di religiose opere totalmente contrarie a quelle degli Ugonotti; dipoi, col proposito di esporre anche la propria vita al sacrificio, quando per l'insolenza dei ribelli così richiedesse il servizio di santa Chiesa. » Questi sette cattolici congiurati, è la storia che dice così, si radunarono al domani nella casa di uno di loro compagnia, l'avvocato Albosco. Quivi « adunatosi il piccolo, ma infervorato stuolo ed invocata l'assistenza dello Spirito Santo, si collegarono con reciproca fede in corpo spirituale per attendere alla propria salute, e alla maggior gloria di Dio, sotto il titolo di *Compagnia della fede cattolica*, » e allora fecero la loro professione di fede; promisero di « sostenere acremente l'autorità del pontefice romano, e di pregare sopra ogni tesoro le indulgenze e le grazie dei sommi pontefici. »

Instituita così questa congregazione, si mise sotto gli ordini del padre Pietro Quinziano, domenicano; questi fece loro lo statuto, ma dopo tre anni essendo stato nominato, credo da Paolo III inquisitore a Pavia, egli dovette lasciarli.

Il padre Quinziano avendo udito parlare della compagnia di Gesù, nata parecchi anni prima, disse a questi fratelli, che vedendo la relazione intima e l'eguaglianza di scopo, e di istituzione fra la compagnia di San Paolo e quella di Gesù, era molto meglio che essi facessero venire a Torino i gesuiti, e si mettessero immediatamente sotto la loro direzione; allora i Paolotti scrissero al padre provinciale dei gesuiti in Piemonte, al padre Velati.

Voi sapete, o signori, che dove non v'è danaro i gesuiti non vanno; quindi il padre Velati fece la seguente risposta; che li ringraziava del « pio affetto verso la compagnia di Gesù, ma perchè per collegio in una città come quella bisognavano da 400 a 500 scudi, non essendovi questo, non accadeva di parlare di collegio. » Allora la compagnia di San Paolo diede subito opera a trovare denari.

Esisteva allora un certo Alerano dei Becati, uno dei quattro signori del baldacchino « questo torinese, signor di Lucento e di Borgo, nobile ma senza superbia, pio ma senza affettazione, ricco ma senza fasto, vecchio a cui la vecchiezza senza diminuirgli le forze accresceva l'autorità nelle cose pubbliche. »

Sopra di lui adunque rivolse gli occhi e le speranze la compagnia di San Paolo, vedendo che in esso concorrevano tutte quelle condizioni che rendono un uomo suscettibile di persuasione ad una simile impresa.

Io non starò, o signori, a raccontarvi tutte le astuzie gesuitiche impiegate dalla compagnia di San Paolo per indurre questo povero vecchio a lasciare ad essa tutte le sue sostanze.

Ogni volta che veniva un gesuita a Torino, lo conducevano a sua casa a darvi spettacolo di *vita edificativa*.

Venne il padre generale Borgia, e lo condussero a casa sua; gli fecero capitare nelle mani una lettera del padre Albosco; questa lettera il signor Alerano la gettò nel suo scrittoio per non occuparsene, e i gesuiti fecero allora un miracolo che ciaschedun di noi è padrone di fare, dando due scudi ad un servitore, ed è che il conte Alerano metteva in

fondo del tiratoio la lettera, ed ogni volta che apriva il tiratoio la lettera era sempre a galla.

Questo prodigio che egli non sapeva comprendere, fece sì che la curiosità lo indusse a leggerla: frutto di questa lettera fu che alla notte stessa chiamò alcuni fratelli di San Paolo, e colla candela in mano, come si usa nei testamenti notturni, dichiarò che la compagnia di Gesù sarebbe l'erede universale delle sue sostanze. Allora, fatto avvisato il padre Velati dalla compagnia di San Paolo, vennero otto gesuiti, e si stabilirono nella casa del conte Alerano, e colà fecero un oratorio, dove insieme coi Paolotti tenevano le loro conferenze. Data appunto da quell'epoca il voto fatto tra i Paolotti e la compagnia di Gesù, la quale in seguito ad alcuni ragionamenti fatti ai fratelli di San Paolo, « con grandissimo affetto ringraziatili della loro caritatevole beneficenza verso il collegio, offrì loro il perpetuo servizio e di tutta la religione, con la partecipazione di tutte le orazioni penitenziarie, suffragi, ed opere pie della compagnia di Gesù, e reciprocamente avendo i fratelli di San Paolo protestate ai padri gesuiti grandissime obbligazioni, protestarono, se essere in vita ed in morte inseparabili da loro. » (*Si ride*) Questo voto non fu mantenuto esattamente, perchè i gesuiti non sono più a Torino, ed in Torino ci sono ancora i Paolotti. Cosicchè dall'anno 1567 all'anno 1848, toltine 42 anni in cui la compagnia di Gesù fu soppressa, la compagnia di San Paolo fu sempre diretta ed amministrata da quella di Gesù. Difatti, o signori, io trovo ancora che nelle loro ultime regole stampate nell'anno 1825, è ingiunto ai fratelli di San Paolo di pregare per la santa Chiesa, il sommo pontefice, ed i principi cristiani, ed anche per la compagnia di Gesù, e dicono che questa preghiera seguita ancora adesso; ma io precisamente non lo so, e non lo credo. (*Ilurità*)

In una parola, fu tale il connubio delle due compagnie, che i gesuiti coll'assistenza dei Paolotti, poterono mettere due collegi, uno per la borghesia, e l'altro per i nobili, poterono mettere due rifugi, od a meglio dire due stabilimenti di pubblica educazione femminile, il Soccorso ed il Deposito, che furono Opere amministrare dalla compagnia di Gesù, e tutto ciò colle ricchezze della compagnia di San Paolo.

Di più, avvi annualmente un fondo, mi si dice, di 30 mila lire per missioni spirituali ed esercizi: queste missioni sono fatte coll'obbligo esplicito dei testatori, che siano eseguite dai padri gesuiti.

Insomma, la loro storia, la storia di questa congregazione che è intitolata *Opera prima della compagnia di San Paolo*, termina a questo modo:

« Se tanta parte hanno avuto i Paolini, in comune ed in privato nell'introduzione di quei PP., possiamo fermamente conchiudere, che tutte le opere della compagnia di Gesù, sono opere di San Paolo e reciprocamente le opere dei Paolini sono opere della compagnia di Gesù. Infatti con la spirituale direzione dei più famosi personaggi di quella religione fomentarono lo spirito ed aumentarono in loro la carità verso Dio e verso i poveri secondo il loro istituto. Sicchè la gioventù piemontese dee ai Paolini l'educazione che ella riceve dai PP. di Gesù, è essa una gemina ed alterna società di due compagnie in cui l'una traffica il capitale dell'altra. »

È la loro storia che parla così.

Mi rincresce, o signori, che non sia qui presente l'onorevole deputato Valerio il quale, non solo disse nella Camera, ma si obbligò a stampare nella Gazzetta, « che l'istituto di San Paolo fu istituito come opera di pura beneficenza. » Quest'opinione del deputato Valerio è erronea: la istituzione della compagnia di San Paolo è opera di sanfe-

dismo. Questo scopo, questo fuoco sacro della compagnia fu mantenuto sempre gelosamente, ed io vedo che nel primo articolo del loro statuto, stampato ancora nell'anno 1825, è scritto: « l'obbligazione dei fratelli di questa compagnia è principalmente di mantenere, e promuovere la santa cattolica fede, e di esercitare la vita apostolica quanto è permesso a chi vive tra le faccende del secolo, onde non solo debbono attendere alla propria perfezione, ma anche procurare con l'aiuto di Dio la salute del prossimo; » ma non si parla mai di beneficenza.

In secondo luogo, o signori, nella mia proposizione io dico che la compagnia di San Paolo ammette e promuove la delazione, ed eccovene la prova; qui sta scritto alla regola quarta:

« Siccome i vizi furono e sono sempre gli introduttori delle eresie, i fratelli della nostra compagnia cercheranno di ostare al progresso delle medesime col buon esempio, colle fraterne correzioni, coi buoni consigli, e colla buona amministrazione delle opere pie appartenenti alla compagnia, col dare notizia, ove così richiegga il bisogno, dei mali più gravi che saranno da essi osservati, al parroco, od al padre spirituale della compagnia, o ad altro religioso. »

Siccome, o signori, dei Paolotti ce ne può essere, e ce n'è in tutti i Ministeri, restano così spiegati certi fenomeni; come arrivi, cioè, che certi provvedimenti legislativi o governativi siano prima saputi a Roma che in questa Camera, e come arrivi che certi atti ufficiali, o semi-ufficiali siano prima impressi nell'*Osservatore Romano* che non nel nostro giornale ufficiale: l'ufficio di queste notizie è a San Paolo, e l'azienda generale è a Roma. (*Movimento*)

Regola ottava. « Dovrà però porsi da ciascuno particolare cura di non parlare degli altrui difetti, neppure sotto pretesto di zelo, ma di essi, se così richiederà il bisogno, daranno segreto avviso immediatamente, o per mezzo del padre spirituale al rettore, od invigilatore. »

Ogni candidato che vuole entrare nella compagnia di San Paolo deve subire un tirocinio di 2 o 3 mesi, perchè gli invigilatori abbiano tempo di informarsi della sua condotta.

Regola 23. « Occorrendo ad alcun fratello alcuna cosa degna da significarsi intorno al proposto, lo farà quanto prima, ma con segretezza, e solo al padre confessore, od al rettore della compagnia. »

Signori, io ho un'opinione che non credo erronea, ed è che nella interpretazione delle cose non possa entrare in questa Camera, nè il senso mistico, nè il senso metaforico, nè il senso letterale; nè altro senso inventato nelle conferenze teologiche di coloro che patteggiano colla coscienza; in questa Camera io credo che non possa entrare che un senso solo, quello dell'onore. O deputati, da qualunque parte sediate in questa Camera, mettetevi una mano sul cuore, e dite se queste immoralità sieno ancora tollerabili.

In terzo luogo io dico che la compagnia di San Paolo s'è arricchita straordinariamente per mezzo dei testamenti carpi; ne ho già citato uno, oltre ad esso ci è quello del conte Sodi, del conte Vergnano e di altri. Ma v'ha di più; ogni fratello è obbligato per regola a fare il suo testamento un anno dopo entrato nella compagnia, e di promettere in esso per il bene della sua anima alcune opere pie *colle quali si prepari una stanza nel cielo*.

Nè crediate, o signori, che questi lasciti siano di parecchie centinaia di lire. Ho qui per esempio tutti i lasciti di un certo Bernocco, morto nel secolo scorso, fratello anch'esso della compagnia di San Paolo. Egli aveva tre figlie, la compagnia si prese l'incombenza di monacarle tutte e tre. Quando

il povero padre trovò deserta la casa, allora di anno in anno, di lascito in lascito si spogliò interamente di tutte le sue sostanze che ammontavano ad 86,000 lire, le quali tutte lasciò alla compagnia di San Paolo per messe ed esercizi spirituali. Dall'anno 1595, in cui si stabilì questa regola, all'anno 1848 in cui vi sono ancora 188 fratelli (e la storia dice che nell'anno 1701 vi erano più che 250 fratelli) guardate a qual somma ammonteranno questi lasciti.

Non avendo qui i dati precisi e non avendoli potuti avere, bisogna presumibilmente supporla. Di tutti questi lasciti, di tutte queste ricchezze non restano più che dieci case in Torino, del valore di 2,160,000 lire; ciascuna numero 7, del valore di 656,000 lire, calcolati questi valori venticinque anni fa; censi ed annualità 3 milioni; crediti 3 milioni; rendite verso lo Stato del debito redimibile un milione; totale 8,313,000.

Ma dico che questo calcolo è solo presumibile, perchè i conti precisi non si sono dati mai.

Oltre a ciò la compagnia di San Paolo amministra pure due Monti di pietà, di cui uno è gratuito ed ha un capitale di 60,000 lire; l'altro è all'interesse (si dice nella relazione Pralormo), del 6 per cento, ma calcolato il diritto di bolletta, va all'8 per cento; cosicchè essendoci stato 1,265,969 lire di fondo girante nell'anno 1840, secondo la relazione Pralormo, il reddito del Monte di pietà diede 109,876 lire; oltre a ciò la congregazione di San Paolo riceve pure dalla città di Torino 53,000 lire per assistenze mediche e medicinali a provvedere ai poveri; oltre a ciò ancora, secondo la relazione dell'onorevole Despine, fatta nel 1848, provvede apparecchi ortopedici ai poveri rachitici di Torino, ma non li provvede con i suoi fondi, ma si coll'interesse del Monte di pietà: « Le boni que lui laisse cet agio de 4 pour cent est appliqué en achat de bandages et appareils orthopédiques. »

Sicchè il totale delle somme che riceve annualmente dalla città di Torino per mezzo delle 33,000 lire e delle due farmacie è di lire 64,000. Vediamo ora in che cosa vadano queste somme. Queste somme sono distribuite in due modi, pubblicamente e privatamente. I soccorsi a domicilio valutati dall'onorevole Despine ascenderebbero a lire 108,650; però l'anno scorso non ascesero a tanto: più, vi sono le doti a fanciulle povere. E vediamo qui la relazione del prefetto del dipartimento dell'Eridano, dalla quale risulta che ci sono « 3795 livres pour assignation des dots à des filles indigentes; 3005 pour somme affectée à des négocians. » Totale dunque lire 115,448. In questa non è punto calcolata l'assistenza medica, non furono nemmeno calcolati gli apparecchi ortopedici che la compagnia provvede ai rachitici di Torino. Oltre a queste opere, la compagnia di San Paolo dirige ancora il Soccorso e il Deposito. Nell'opera primitiva, secondo la storia, il Soccorso non era che un rifugio per le ragazze povere e belle le quali pericolarono nell'onestà. Tralascio qui le informazioni segrete prese da questi signori circa queste ragazze, perchè l'affare è indecente. Ma adesso, non si sa il perchè e con quale autorità la compagnia di San Paolo ha cambiato l'istituzione primitiva e la volontà dei testatori, facendo del Soccorso uno stabilimento di pubblica educazione femminile. Prima il Deposito non era che un rifugio per le povere donne date al meretricio e che volevano, mercè una vita penitente, restituirsi ai buoni costumi; erano gratuitamente mantenute per qualche tempo, e poi, quando avessero dato segni bastevoli di conversione, erano restituite alle loro famiglie; oppure si provvedeva loro in qualche altro modo. Ora anche per il Deposito la compagnia di San Paolo ha cambiato le istituzioni primitive; ne ha fatto uno stabilimento

di pubblica educazione femminile, e perchè? Perchè lo scopo primitivo della compagnia di San Paolo, come ho detto, è il sanfedismo, lo scopo di beneficenza è lo scopo apparente, e qui è sacrificato lo scopo apparente allo scopo primitivo. Pel sanfedismo vale molto di più uno stabilimento di pubblica educazione di quello che possa valere un rifugio per le povere penitenti, e come i gesuiti avevano il monopolio dell'educazione maschile per mezzo di due convitti, così le gesuitesse avevano l'educazione femminile. Il resto di questo reddito, o signori, dove va?

Non so, o signori, se vogliate contare come opera di beneficenza gli esercizi spirituali e le missioni, nelle quali si profondono molte e molte migliaia di lire. E qui pure, io ripeto, che non capisco come mai i Paolotti possano ancora dare adesso queste missioni, perchè nella loro primitiva istituzione vi è la clausola dei testatori che obbliga i Paolotti a farle dare dai gesuiti, ed ora i gesuiti non ci sono più.

Io non calcolo come opera di beneficenza questi esercizi, come non calcolo come tale le carrozze provvedute alle confesse, come non calcolo come tale gli alloggi con ricchi mobili, non calcolo come tali certe doti di 14 mila lire date alle figlie di certi tali conosciuti per meriti segreti.

Ma se queste non si possono calcolare come opere di beneficenza, ci fosse almeno nella distribuzione degli altri soccorsi quella carità che pur ci dovrebbe essere!

Ma mi ricordo, che quando era medico supplente mi avvenne una volta di dover scrivere della china a un povero padre di famiglia che aveva le febbri perniciose; questa china non fu spedita, e recatomi io a chiederne il motivo, mi si disse, che era proibito ai medici di parrocchia di scrivere rimedi costosi, che questi rimedi non si potevano dare senza che fossero autorizzati dal Consiglio dell'amministrazione; chiesi quando si sarebbe riunito questo Consiglio, mi si rispose, che probabilmente al domani, o posdomani; ma dissi, intanto il povero padre di famiglia ha tempo a morire della febbre perniciose; oh! se non si fosse provveduto diversamente, il povero padre di famiglia moriva per certo.

Ebbene, o signori, una compagnia che provvede carrozze e alloggi a confesse non può provvedere un poco di china ad un povero padre di famiglia!

Vi ha di più, signori, l'anno scorso per la legge della abolizione del fòro ecclesiastico la compagnia di San Paolo, nei suoi interessi, s'adopò in modo a promuovere il malcontento della classe indigente; si rifiutarono i soccorsi alle parrocchie. Vi cito quella di Sant'Agostino: dal mese di luglio al mese di novembre non fu distribuito un soldo di elemosina, e ciò per far credere che in tempo dello Statuto non si poteva provvedere ai poveri le elemosine che si elargivano in tempo dell'assolutismo. (*Sensazione*)

Signori, permetterete voi che questi scandali si ripetano ancora?

Signori, vi do la mia parola d'onore, che questo è l'unico motivo, che mi ha determinato a proporvi questa legge, vedendo che il Governo non provvedeva lui. Parmi dunque di avervi dimostrato che la compagnia di San Paolo è una affiliazione della compagnia di Gesù; credo di avervi dimostrato che ha una cattiva amministrazione di beneficenza.

Ora il Governo che cosa deve fare? Il Governo, se vuol essere logico, avendo espulso la compagnia di Gesù, deve sopprimere la compagnia di San Paolo che è una sua affiliazione; il Governo se vuole essere morale, e se vuol mettere in azione certi consigli di moralità ed onestà che ci va ogni giorno predicando qui, deve sopprimere la compagnia di San Paolo che ammette l'immoralità della delazione; se il Governo

vuole essere padre, tutore di pubblica beneficenza, come ne ha il diritto ed il dovere, deve sopprimere la compagnia, l'amministrazione di San Paolo, perchè non è giusta, equa ripartitrice di beneficenze.

Si è detto: si può rimediare a questa cosa cambiando l'amministrazione; c'è una piccola difficoltà, ed è che esistendo la compagnia, questa ha il diritto per i suoi regolamenti, di nominarsi gli amministratori, e di nominarli di persone componenti la stessa compagnia, cosicchè scelgano Tizio, scelgano Sempronio, la cosa è sempre la stessa. (*Ilarità*) E se il Governo si volesse mettere sull'impegno di cambiare l'amministrazione di San Paolo, sapete che cosa accadrà in allora? Accadrà per la seconda volta quello che è arrivato in tempo dei Francesi, quando il Piemonte non era che la ventisettesima divisione militare del Governo francese, anche allora fu trasferita l'amministrazione dei beni della compagnia di San Paolo all'amministrazione centrale di beneficenza, ma che cosa ne è avvenuto? I Paolotti protestarono, i Paolotti intrigarono in tutte le case di Torino.

Eccovi qui la relazione del fatto che ne diede il generale Jourdan nel suo rapporto:

« La protestation de la congrégation de St-Paul est séditieuse par l'affectation que les membres de la congrégation ont mise à la faire colporter de maison en maison, en l'accompagnant de commentaires injurieux à l'administration. Par cette conduite coupable les membres de la congrégation ont provoqué ces misérables écrits, dont l'infamie doit retomber sur les auteurs, etc. »

Qual risposta ne venne in seguito a questa relazione dalla repubblica francese? La seguente:

« Vu l'arrêté des consuls, etc.

« Le général Jourdan arrête:

« 1° La congrégation de Saint-Paul de la commune de Turin est supprimée.

« 2° Les biens de cette congrégation, etc. »

A questo modo si tranquillò la cosa; la compagnia di San Paolo non potè più protestare, l'amministrazione sua cessò, e passò nelle mani dell'amministrazione centrale di beneficenza.

Forse qualcheduno mi dirà, che questa misura è rivoluzionaria come tante altre della repubblica francese. Io farei osservare che la stessa repubblica francese la quale sopprime la compagnia di San Paolo, lasciò intatte le opere di carità, lasciò intatta l'amministrazione dell'ospedale di San Giovanni e l'amministrazione della Maternità, perchè nei loro rendiconti vide che queste erano opere di pubblica beneficenza, vide che i loro fondi si spendevano unicamente in opere di carità, il che non seppe vedere nella compagnia di San Paolo. Dunque, se il Governo vuol cambiare l'amministrazione, di necessità bisogna che sopprima la compagnia di San Paolo.

Si è detto che si può cambiare gli statuti; io non divido l'opinione dell'onorevole deputato Turcotti, che cioè il nostro Ministero sia miracoloso (*Ilarità*), e quand'anche la mia innocenza giungesse fino a quel punto di crederlo miracoloso, io non potrei per altro crederlo tanto taumaturgo che, cambiati alcuni statuti, e lasciate le persone componenti la compagnia di San Paolo, si possa cambiare l'indole, lo scopo e la natura di questa compagnia.

Io auguro ai ministri presenti e futuri la felicità di fare questo miracolo; ma la storia mi dice, che la compagnia diretta da secoli e secoli dai gesuiti non si può cambiare.

Soppressa la congregazione di San Paolo, a chi dovrà darsi l'amministrazione de' suoi beni?

Io dico nel mio progetto, che bisogna darla all'ammini-

strazione che presenta maggiori guarentigie; l'amministrazione comunale di Torino, come quella di tutti i comuni, presenta tre guarentigie: l'elezione, l'amovibilità e la pubblicità de' suoi atti.

Avendo i membri di siffatta amministrazione ottenuto un notevole numero di suffragi dai loro concittadini, ne viene che debbano stimarsi meritevoli della pubblica fiducia. D'altronde se essi falliranno a tal aspettazione, gli elettori potranno sempre torre loro il mandato.

Da ultimo, l'amministrazione comunale di Torino, come tutte le altre di tal fatta, dà pubblicità a' suoi atti. In tal guisa, la popolazione potrà vedere i conti, mentre, per contro, la compagnia di San Paolo non li vede mai. Nemmeno nel rendiconto che fu non ha guari distribuito per cura di essa non si scorgono quelle indicazioni che sarebbero a bramarsi in siffatta occasione.

Ciò premesso, io domando: i beni della compagnia di San Paolo, come saranno amministrati?

Io ho toccato di volo tal punto, ed accennai che tali beni, a parer mio, dovrebbero essere conservati, ma diretti all'unico scopo della pubblica beneficenza; tali beni, si tolgano alla compagnia di San Paolo, e siano sottoposti all'amministrazione comunale di Torino, la quale avvisi ai modi di equamente ripartire i proventi dei medesimi a chi più abbisogna di soccorso.

Non è questa la prima fiata, o signori, che si protesti contro la compagnia di San Paolo.

Centoven'anni or sono, quando Carlo Emanuele III aveva divergenza con la Santa Sede in materia beneficiaria, quando mediante l'astuzia diplomatica del nostro marchese D'Ormea, il quale era nostro ambasciatore a Roma, si ottenne che il diritto civile di questa nomina fosse sancito per i vescovati e per i benefizi ecclesiastici, in allora la compagnia di San Paolo fece intrighi, e sperperò forse i suoi fondi nello scopo del sanfedismo per sostenere la Santa Sede; perchè io trovai che nel 1830 uscirono reali patenti di nomina dal « primo presidente della Camera dei conti, Ottavio Cotti Brusasco, coll' autorità di vegliare al buon governo e regolamento dell'Opera di San Paolo stabilita in Torino, e coll'obbligo perciò di farsi rendere i conti dalla medesima. »

Io non capisco che cosa abbia potuto promuovere questa patente regia, altro che il motivo da me accennato.

Carlo Emanuele III non poté fare altro che introdurre un amministratore estero nella compagnia di San Paolo, perchè allora nè Rombal in Portogallo, nè Choiseul in Francia non avevano ancora dato l'esempio di cacciare i gesuiti dai loro Stati; questi erano allora potentissimi.

Carlo Emanuele dunque fece più di quello che abbia fatto il nostro Governo in tre anni che abbiamo lo Statuto: perchè il nostro Governo non ha ancora introdotto un solo amministratore estraneo nella compagnia di San Paolo. (*Movimenti*)

Finalmente, o signori, conchiuderò con rammentarvi una delle tante proteste di moralità che ci ha fatto il presidente dei ministri, e dico al Governo di volere essere logico, di voler essere conseguente ad ammettere precisamente la politica che il presidente dei ministri ha tante volte proclamato in questa Camera. Difatti, all'occasione della discussione del trattato di commercio e di navigazione il presidente disse queste parole:

« Io credo per conseguenza che la Camera adottando ogni cosa che abbia in sè del bello e del generoso farà molto per il sostegno delle nostre istituzioni perchè darà riputazione ai poteri dello Stato. » Ed io ripeto essere degno del Parlamento,

degnò di tutti i poteri dello Stato di fare in modo, che corra di noi nel mondo la voce, che siamo non solamente onesti, ma che siamo generosi ed antesignani di tutte quelle idee che hanno in sè qualche cosa di grande e di liberale.

Questi sentimenti, o signori, furono applauditi dalla Camera, ed io le chieggo se si possano accordare questi sentimenti colla tolleranza di una compagnia che è una figliazione di quella di Gesù, colla tolleranza di una compagnia che ammette lo spionaggio. (*Molti voci a sinistra. Bravo! Bene!*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, io non prendo la parola per distogliervi assolutamente dal prendere in considerazione l'argomento sul quale vi trattenne fin qui il deputato Borella; ma bensì credo necessaria una preliminare distinzione fra la sostanza, o lo scopo della proposta, e il modo col quale si vorrebbe conseguirlo dall'onorevole preopinante.

Io son lungi dall'oppormi ad ogni disamina, ad ogni studio circa quest'argomento; chè noi potrebbe fare il Governo, senza contraddire a se medesimo, posciachè lo prendeva in considerazione fino dal 1848. Nè io qui, o signori, intendo di assumere in tutto e per tutto la difesa della compagnia di San Paolo. Il deputato del 1848, divenuto ministro nel 1849, e tale ancora nel 1851, non potrebbe contraddirsi a questo punto.

Questo sibbene io so, o signori, che cioè la compagnia di San Paolo, come amministratrice di opere di beneficenza, può veramente riescir utile e vantaggiosa, qualora l'amministrazione ne sia quale debba essere, e quando si conosca in tutta l'estensione la sua contabilità. E di ciò il Governo si è prima d'ora occupato. Egli ha nominata una Commissione che esaminò i conti della compagnia; e da questo esame ella conchiuse che nulla ci trovava a ridire. Quindi è che il Governo si confermò nel pensiero che convenisse piuttosto cercar modo a conciliare il buon andamento di questa amministrazione, colla precisa ed esatta esecuzione della volontà dei fondatori, dei testatori cioè che lasciarono le loro sostanze o parte di esse alla compagnia di San Paolo, anzichè venire alla soppressione assoluta della società.

Si confermò, dico, il Governo in tale pensiero, perchè gli parve atto, forse eccessivo, e quindi illecito ed ingiusto l'abolire un corpo morale, lo spogliarlo dei beni che sono suoi propri, perchè tali dichiarati dai testatori, mentre non risultasse all'evidenza della necessità di simile misura. A vece che nessuna difficoltà sarebbe vedere, o che se ne modificasse l'amministrazione e la si ricostituisse anche sopra altri e diversi elementi. Chè anzi già era in pronto un decreto reale a quest'oggetto, allorquando, mediante l'iniziativa presa dal deputato Borella, essendosi nuovamente chiamata l'attenzione del Parlamento sopra questo oggetto, io ho creduto mio dovere di soprassedere, affinchè alla Camera non paresse che io volessi provvedere sopra una vertenza, la quale era avvocata innanzi lei.

Ripeto adunque che si è solo a cagion della forma di questa proposta, che io credo non sia il caso di prenderla in considerazione; ossia inquantochè non mi parrebbe deliberazione buona ed opportuna quella di sopprimere la compagnia, massime che essa non amministra solo i beni suoi propri, ma inoltre che le fu affidata l'amministrazione di varie opere pie. Or bene, nulla impedisce, che, allorquando il Governo lo creda necessario, queste opere vengano sottratte all'amministrazione della compagnia di San Paolo. Il deputato Borella citava un decreto del Governo francese col quale la compagnia di San Paolo era stata soppressa; ma egli ci diceva pure, che questa soppressione era avvenuta in seguito alle prote-

ste della compagnia stessa che negava di piegarsi alle modificazioni stategli imposte.

Ma da quell'epoca in poi un mezzo secolo è trascorso; ed io sono persuaso, che qualunque riforma da noi si voglia fare, la compagnia di San Paolo non protesterà; e perchè ho questa persuasione, vorrei piuttosto attenermi al primo decreto del generale Jourdan amministratore del Piemonte, il quale in data 9 brumaio anno X statuiva col primo articolo che *l'administration dite de Saint-Paul est conservée*, e quindi cogli articoli successivi ne limitava le attribuzioni, separandone alcune opere pie, che restituiva all'amministrazione civile; ed introducendo in somma in quell'istituto le riforme ed i miglioramenti che parvero a que' tempi necessari.

Rinnoviamo ora quell'esempio, tenendo pieno calcolo delle circostanze e dei bisogni presenti, e la compagnia di San Paolo non protesterà, ed ammetterà di leggieri le vostre decisioni, del che tanto più son persuaso in quanto che oggidì non saprei veramente scorgere quella solidarietà coi gesuiti che si vuole derivare da antichissimi statuti della compagnia.

Questi statuti vennero di tempo in tempo talmente modificati che non credo siano più riconoscibili.

BORELLA. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Comunque poi, il Governo non teme più i miracoli della compagnia di San Paolo, epperò crede che sia possibile e sufficiente il riformarne l'amministrazione perchè cessino affatto gli inconvenienti che ora si lamentano.

Il sopprimere un corpo morale, in quanto è una legittima società, mi pare che non sia troppo coerente colla disposizione dello Statuto la quale guarentisce le associazioni e le società.

Comprendo benissimo che si può per legge sopprimere una società anche legalmente costituita; ma se ciò è possibile legalmente, è pur vero che di questa facoltà hassi ad usare con grande riserbo, ed allora solo che sia evidente che essa più non possa durare a fronte dell'ordinamento attuale dello Stato o delle circostanze dei tempi.

Ora io dico, quando le opere pie che sono estranee alla compagnia di San Paolo siano separate, quando l'amministrazione sia cambiata e vi si introducano le pratiche di una compiuta regolarità, quando ne siano pubblicati i conti, quando insomma siansi operate in seno a questa compagnia le riforme necessarie a conservare il principio buono che è in esso, ed a prevenire ogni inconveniente, ogni pericolo, io più non saprei vedere alcun motivo di pronunciarne la soppressione assoluta.

Io credo adunque che la questione voglia venir seriamente esaminata; e, come vi dissi, il Governo già l'ha presa in seria considerazione; ma non penso che sia il caso di pronunziare la soppressione di questa compagnia, poichè, con essa violerebbesi assolutamente la volontà dei testatori e dei fondatori; alla quale pur credo contrari gli articoli proposti dal deputato Borella, in seguito al primo, e coi quali si disporrebbe dei beni della compagnia diversamente da quanto i testatori hanno stabilito.

Lo scopo che ci dobbiam proporre, pare a me che si abbia a dire raggiunto quando il Governo riesca a togliere ogni pericolo a questo riguardo, sia distraendo dalla amministrazione di essa alcune opere pie, sia col provvedere a che i redditi vengano veramente impiegati (siccome voglio credere che lo furono finora) negli usi voluti dai testatori. Tale è il mio sentimento; epperò credo che la Camera, fidando nel Governo, il quale, ripeto, aveva già in pronto le necessarie disposizioni, vorrà passar oltre su questo progetto.

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha la parola.

BORELLA. L'onorevole signor ministro dell'interno, rispondendo ai miei argomenti, disse che il Governo già da due anni erasi occupato dell'opera di San Paolo, e che aveva a questo proposito nominata una Commissione; aggiunse che la Commissione lavorò e che diede la sua relazione; ma questa relazione non l'abbiamo mai veduta. Secondariamente, il signor ministro disse che i membri della compagnia di San Paolo sono possessori dei beni lasciati a questa associazione. Mi rincresce, ma non sono di questa opinione: i membri della compagnia di San Paolo sono amministratori dei beni lasciati a questa compagnia, ma i possessori ne sono i poveri e le povere a cui si distribuiscono e vesti e doti; sono anche tutti quei nobili decaduti che hanno diritto a queste pensioni: questi sono, legalmente parlando, i possessori legali di questi beni; i Paolotti non sono che gli amministratori.

Ma io colla mia legge tolgo forse questi beni? No; io voglio trasferire solamente l'amministrazione della compagnia di San Paolo a un Consiglio comunale, cioè ad un corpo morale che presenti maggiori guarentigie; i beni li lascio intatti.

Il Consiglio comunale farà queste distribuzioni, ed opererà sempre secondo la volontà dei testatori quand'anche disponesse diversamente di certi lasciti che non sono in correlazione colle nostre istituzioni.

In terzo luogo, il signor ministro ci disse che egli dissente da me circa la forma di questo progetto: ed io credo che questa sia una questione fuori dell'ordine del giorno. Quest'oggi non abbiamo da discutere dei mezzi per provvedere ad una migliore amministrazione dell'opera di San Paolo, ma oggi è da vedersi se io abbia presentato un argomento degno della vostra meditazione, e se merita che voi ve ne occupiate. Questo è l'argomento posto all'ordine del giorno; i mezzi poi si discuteranno quando verrà in discussione il progetto di legge.

In quarto luogo, il signor ministro diceva che la compagnia di San Paolo non protesterà contro i provvedimenti e il cambiamento d'amministrazione; ci ho i miei dubbi se considero che l'amministrazione attuale è ancora composta di tutte quelle persone che da 15 o 20 anni furono educate dal padre Rosselli.

Il signor ministro ci ha detto che gli statuti della congregazione di San Paolo erano mutati.

Mi rincresce il dirgli che il fatto non sta così: qui ci sono gli statuti della compagnia del 1701, e del 1825; questa è l'ultima edizione; non ne fu fatta altra che io sappia; questi statuti si custodiscono gelosamente nelle casse di ferro; il caso, o la provvidenza, se volete, me li ha fatti capitare fra mani, ma vi posso assicurare che è l'ultima edizione, e sono ancora le regole della compagnia, approvate da monsignor Vibò, arcivescovo di Torino.

Finalmente egli ha detto che si lederebbe il diritto di associazione. Se bene mi ricordo, lo Statuto assicura il diritto di associazione, soltanto a questo modo...

GALVAGNO, ministro dell'interno. Lo assicura a tutti, purchè non vi sia alcuna legge in contrario.

BORELLA. All'articolo 32 lo Statuto dice:

« È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. »

Io credo di avervi dimostrato, che gli statuti della compagnia di San Paolo sono immorali; io non so per conseguenza se si possa a favore di questa compagnia applicare

precisamente questo articolo 32; io non credo che in virtù di questo articolo abbiano i membri di questa compagnia il diritto di riunirsi, mentre hanno degli statuti che urtano colla moralità pubblica; io non so come il Governo possa tollerare un'associazione la quale urta direttamente con il progresso e la civiltà. Per questo io propongo alla Camera di prendere in considerazione la mia proposta.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Quando io accennai alle riforme degli statuti, intesi parlare delle riforme delle norme d'amministrazione; al qual proposito posso dire alla Camera che quando la questione fu sottoposta al Consiglio di Stato, questi obbietto che essendosi allegato per parte della compagnia di San Paolo che gli statuti quanto all'amministrazione erano stati variati, non poteva emettere alcun parere finchè questi nuovi statuti eziandio si fossero sottomessi.

Interrogata la compagnia a questo riguardo, ella presentò molti ordinati, dai quali apparve che le norme d'amministrazione furono migliorate: quanto alle obbligazioni che incontrano i fratelli entrando in questa compagnia, io non ho inteso parlarne.

Ben sì osserverò che in questa parte eziandio gli statuti possono venir modificati dalla stessa compagnia sotto l'approvazione del Governo, il quale inoltre ha il mezzo di costringerla a farlo, quando ciò paia necessario, bastando a tal uopo che egli ritiri la sua approvazione a quelli attualmente in vigore; pel che la compagnia si troverà subito in necessità di compilarne altri che possano venir approvati dal Governo.

Anche per questo rispetto adunque io respingo il progetto di legge del deputato Borella, parendomi inopportuna la soppressione di un istituto, quando si hanno altri mezzi anche in via amministrativa per riformarlo efficacemente; e, toltone quel che vi sia di male, renderlo veramente proficuo allo Stato.

FRANCHI. Signori, io ho chiesta la parola per proporre la questione pregiudiziale sulla presa in considerazione della legge di abolizione che ci fu proposta: prego la Camera a voler nctare questa espressione *della legge di abolizione che venne proposta.*

Io non cercherò di svolgere tutte le ragioni che militano, secondo io credo, in favore della mia proposta: cercherò solo di accennarle, perchè ad ogni costo voglio essere breve.

Io considero in questo momento la questione sotto l'aspetto della presa in considerazione di una proposta di legge abolitiva.

Confesso prima di tutto, che non ho cognizione esatta delle diverse parti che compongono la compagnia di San Paolo; ed anzi dirò schiettamente che la maggior parte delle mie cognizioni a questo proposito l'ho imparata dall'esposizione e dalla lettura che testè ci fece l'onorevole deputato Borella; ma appunto in queste cognizioni superficiali io trovo un motivo di più per appoggiare la questione pregiudiziale. Se io avessi notizie più esatte, forse neppure avrei preso la parola, perchè io avrei temuto che una qualche idea preconcepita mi dominasse nella mia discussione, a vece che, presa la questione dal lato giusta il quale io intendo proporvela, reputo che queste cognizioni, sebbene appena superficiali, possano bastare.

L'opera di San Paolo, da quanto ci venne testè detto, non è che un'associazione pia ed un istituto caritativo. Le associazioni pie e gli istituti di carità non sono riprovati da nessuna legge, anzi debbono per necessità venire ammessi. L'abolizione che ora ci viene chiesta non mira sicuramente ad abo-

lire un'associazione pia, un istituto di carità, solo perchè sia tale, ma sibbene ha per oggetto quest'opera individualmente presa.

Posta in tali termini la questione, io mi sono chiesto se allo stato delle cose fosse conveniente e, sto per dire, legale, che la Camera pronunciasse essa medesima sull'abolizione di detta compagnia, oppur anche solo prendesse per ora in considerazione una proposta di legge intesa a tale scopo.

BORELLA. Domando la parola.

FRANCHI. Studiando la natura delle cose, mi pare che la risposta debba essere negativa.

L'opera di San Paolo, come io diceva poco fa, per la natura sua di corpo morale legalmente costituito ed autorizzato, e per la stessa sua natura, ha diritto di vivere, ed è assistita dalla legge, è assistita dallo Statuto, assistita dalla ragione.

Ora dunque è da cercare se come individuo adempia alle condizioni generali alle quali vanno soggette tutte le associazioni pie e di carità quando vestono la natura di corpi morali, vale a dire, se nulla in sè contenga di contrario alle leggi fondamentali del paese. In secondo luogo conviene cercare, se come amministratrice delle opere di carità, essa adempia al voto dei testatori ed alle altre condizioni inerenti alla sua istituzione; finalmente conviene vedere se essa non arrechi danno alcuno alla società.

Or bene, le presunzioni dovendo essere, sino a prova contraria, in senso favorevole, non può essere conveniente che la Camera proceda oltre, e prenda in considerazione, senz'altre ricerche preliminari, la proposta di abolizione di un istituto pio e caritativo, di una associazione legale, giacchè il voto della sua soppressione equivarrebbe al pronunciare una sentenza contro un individuo; ma a pronunciare questa sentenza, è necessario che si abbiano tutte le notizie di fatto, e che la parte che si vuol colpire possa essere sentita.

La necessità di adempire a tutte le condizioni volute per un giudizio è quella che sottrae tali materie alla competenza della Camera, la quale non potrebbe altrimenti giudicare che dopo risultamenti di minuta e formale inchiesta.

Se si trattasse di formulare una legge generale, la Camera potrebbe proporre l'abolizione in genere di alcuni corpi morali; ma trattandosi qui invece di un individuo speciale, l'abolizione che noi ora pronunciammo, vestirebbe il vero carattere di una sentenza, la quale, a parer mio, non potrebbe venir dettata prima che la Camera fosse appieno istrutta di quei particolari che possono indurla a decretarla.

Io non contendo che la Camera ed il Parlamento abbiano il diritto di vigilare sopra gli istituti di questa specie, massimamente quando sono di tanta estensione ed importanza, quale appunto l'opera di San Paolo, e quando, per la antichissima loro esistenza, possono esercitare sul paese una notevole influenza, ed esser causa di molto bene o di molto male; ma penso ad un tempo che tale vigilanza si debba esercitare, non col votare senz'altro l'abolizione dello istituto, ma bensì eccitando il Ministero ad assumere le informazioni opportune, e presentare una relazione apposita, e censurandolo anche qualora per indolenza o per qualsiasi altra ragione non fornisca alla Camera gli elementi per essere ben illuminata sopra tutti quei fatti sui quali essa intenda prendere una decisione.

Che se tali mezzi potrebbero riuscir utili, io non dubito di asserire che il promuovere una sentenza di abolizione, vale a dire di morte, contro un istituto, il procedere alla traslocazione di proprietà da una mano ad un'altra, l'invertir la volontà dei testatori sarebbe cosa ingiusta e soprattutto altamente inopportuna.

Secondo io diceva da bel principio, in questa materia la regola generale si è che questi istituti, quando siano stati legalmente riconosciuti, abbiano diritto a vivere e durare finchè nulla contro di essi possa eccepirsi: la loro vita è fondata nel diritto comune; la loro abolizione è in conseguenza un'eccezione, e questa non può essere pronunciata senza che preceda una chiara e precisa cognizione dei fatti.

Non erano a mia cognizione le cose che furono in principio dette dal signor ministro dell'interno che io voleva appunto interpellare; ma dacchè questa specie d'inchiesta fu già intrapresa, dacchè si sta preparando un decreto per riformar l'amministrazione della compagnia di San Paolo, io mi persuado sempre più dell'opportunità della questione preliminare che io formolerei coll'ordine del giorno puro e semplice.

Ed in vero nulla si pregiudicherebbe, quando pure la Camera indugiasse ed intermettesse ogni deliberazione in proposito, sinchè abbia cognizione del decreto che il Governo tiene in pronto.

Se desso paia insufficiente, se credasi che ciò nullameno quest'istituzione possa tornar nociva, ed ecceda i limiti entro i quali deve circoscriversi la sua esistenza, sarebbe pur sempre in tempo o di chiedere una nuova inchiesta ed ulteriori disposizioni, o di prendere essa medesima quell'altra qualsiasi deliberazione che creda migliore.

Per ciò poi che spetta ai beni della compagnia di San Paolo, vero è, che essendo consacrati ad opere di beneficenza, sono fino ad un certo segno la proprietà delle persone, al sollievo delle quali furono destinati, epperò si possono, sotto a questo aspetto, paraggiare a tutti gli altri beni delle opere pie. Ma è però da avvertire, che quando furono lasciati con questo scopo, questi beni dovettero subire quelle modificazioni che piacque ai testatori di imporvi. Ma se noi crediamo che le volontà dei testatori siano state abbastanza efficaci per trasmettere il dominio di tali beni a questi nuovi proprietari, necessariamente noi dobbiamo conservare eziandio le modificazioni che loro furono imposte, tuttavolta che esse non siano contrarie ad alcuna legge dello Stato.

Sostengo quindi essere, almeno per ora, immatura la chiesta abolizione. Mi si dirà che la Commissione che venisse nominata dalla Camera per procedere all'esame di questa legge, farebbe anche ricerca di tutte le notizie meglio adatte ad illuminare il voto della Camera. Ma in tale ipotesi, la Commissione procederebbe gravata dall'influenza di una domanda di abolizione. Ciò sarebbe in certo modo prevenire l'animo di chi deve solo esaminare; sarebbe quindi contrario al diritto, e contrario alla morale.

Posso ammettere e trovar bene, che una Commissione della Camera proceda all'esame degli statuti e dell'amministrazione dell'opera di San Paolo, ma non posso in guisa alcuna approvare che la Camera pregiudichi la questione, pronunciando od almeno prendendo in considerazione il progetto di pronunciare una sentenza capitale, salvo poi a dichiarar dopo, se questa sia o non meritata. Con ciò, a mio avviso, si intervertirebbe l'ordine naturale e logico, posponendo a quella sentenza l'esame serio e maturo che dovrebbe precedere il pensiero.

Aggiungerò ancora un'osservazione, sulla quale però non voglio troppo, certo, estendermi.

Quando anche la Camera prendesse in considerazione la proposta che testè venne fatta dall'onorevole deputato Borella, e discutesse questa legge di abolizione, quando anche essa la pronunciasse, non pertanto quella proposta non avrebbe ancora forza di legge. Io credo, e forse troverò

molti consenzienti in questa opinione, che tale proposta difficilmente acquisterebbe tutti i caratteri e l'efficacia di legge. Ciò posto, ella è cosa evidente che sarebbe assai diversa la condizione dell'opera di San Paolo, dopo che fosse stata respinta una domanda di abolizione, da quanto non lo sia ora e da quanto lo possa essere sotto l'influenza di una semplice inchiesta, la quale può suggerire grandi modificazioni, e fors'anche la stessa abolizione.

Conchiudo pertanto, osservando che le cose dette dal signor ministro mi fanno sperare che sia per esser modificata l'opera di San Paolo in quelle parti che appaiono per avventura contrarie alle nostre istituzioni. Un decreto reale, inteso a questo scopo, le darà nuova vita, mettendola in relazione coll'opinione pubblica e colle nostre istituzioni, e la farà capace di respirare nell'atmosfera che la circonda, ben diversa da quella che la circondava nel nascere suo.

In questo momento egli è assai maggior prudenza legislativa l'attendere l'emanazione di quel decreto, anzi che prendere in considerazione la proposta che viene fatta. Quindi, in via di questione pregiudiziale, io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PROGETTI DI LEGGE: 1° PER LA RIFORMA DELLE TASSE DI NAVIGAZIONE; 2° APPROVAZIONE DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COL BELGIO.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola per una comunicazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la riforma della tassa dei diritti di navigazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 653.)

Ho pure l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge relativo all'approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso col Belgio. (Vedi vol. Documenti, pag. 668.)

Voci. E quello coll'Inghilterra?...

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Il trattato concluso coll'Inghilterra non è ancora giunto al punto in cui possa far oggetto di disposizione legislativa; si stanno però compiendo alcuni articoli addizionali, e quando sarà ultimata la pratica, verrà tostamente sottoposta alle deliberazioni del Parlamento: ma il Governo non ha creduto di dover più oltre indugiare a proporre l'approvazione del trattato concluso col Belgio, per un motivo gravissimo, il quale si è che, siccome il trattato porta radicali modificazioni al nostro sistema daziario, egli è urgentissimo che venga definito in modo preciso, se queste modificazioni saranno o no definitivamente approvate.

L'industria ed il commercio nostro hanno un interesse grandissimo a veder sciolta in modo definitivo la questione; perchè, infino a tanto che la questione rimane in sospenso, la Camera comprenderà di leggieri come tutti gli interessi commerciali ed industriali rimangano, fino a un certo punto, incagliati.

A proposito di questo trattato, il Parlamento avrà a pronunciarsi sul sistema economico che crede preferibile; il Governo quindi fa le più vive istanze onde questo sia l'oggetto delle sollecite cure della Camera.

Oltre i motivi già accennati, ve ne ha un altro. Come io

dissi, in questo trattato si solleva una questione di principio; si tratta, cioè, di vedere se il Parlamento si decide per il sistema della riforma. In tal caso il Governo proporrà sollecitamente una legge per compiere tutte quelle altre riforme daziarie che non hanno potuto trovar luogo nell'attuale trattato.

Io quindi conchiudo, pregando la Camera di volerlo esaminare, e riferire d'urgenza, siccome l'argomento richiede. *(Bravo! Bene!)*

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA
COMPAGNIA DI SAN PAOLO.**

PRESIDENTE. La parola è al deputato Despine.

DESPINE. Messieurs, j'espérais qu'après le mémoire que la compagnie de Saint-Paul a fait distribuer à la Chambre, l'honorable député Borella aurait retiré son projet de loi parce qu'il avait pu voir par lui-même que les motifs sur lesquels était appuyé ce projet reposent sur des données inexactes. Comme il ne l'a pas fait, je crois de mon côté devoir repousser la prise en considération de ce projet de loi, et appuyer l'ordre du jour pur et simple qui a été proposé par l'honorable député Franchi.

Monsieur le député Borella étant entré dans de longs détails sur l'œuvre de Saint-Paul, je suis obligé de donner aussi quelques développements à ce sujet. Je ne suivrais pas toutefois le préopinant dans la série des faits historiques qu'il a cités depuis l'époque de l'institution de cette société. Si la compagnie de Saint-Paul a adopté, il y a trois siècles, les statuts dont l'honorable député nous a donné lecture, est-ce une raison pour qu'ils doivent encore subsister aujourd'hui?

Non, sans doute; ils ont été en grande partie abolis, soit par des délibérations successives de la société, soit par la consuetude, à la suite des temps.

Dans les accusations qu'il a faites contre la compagnie, monsieur le député Borella l'a représentée spécialement comme une société secrète, mettant tous ses soins à cacher ses instructions dans des caisses de fer, pour qu'elles ne soient pas connues du public; il l'a représentée comme une affiliation jésuitique; il l'a représentée comme proclamant l'espionnage; il l'a représentée comme une mauvaise administratrice; il l'a représentée comme s'enrichissant des patrimoines des tiers par des moyens illicites.

1. Messieurs, je ne comprends pas comment on puisse appeler secrète une société dont tous les membres sont connus, dont la note de tous les membres se trouve affichée dans l'oratoire de la société, oratoire où les exercices sont publics et où chacun peut aller prendre connaissance des noms de ses membres. Du reste je tiens la note entre les mains; je puis en donner connaissance à la Chambre, et je suis prêt à la déposer au Secrétariat; l'on y verra qu'à côté des noms des députés, des sénateurs, des magistrats qui s'y trouvent, personne n'aurait du regret de voir figurer son nom. *(Rumori alla sinistra)* Ce n'est donc pas là une société secrète; c'est une société qui se compose de 176 membres, tous hommes très-honorables et conséquemment une société bien inoffensive. *(Nuovi rumori)*

Mais si cette société se compose seulement de ce nombre de membres, elle n'en est pas moins prompte à admettre tous ceux qui voudraient en faire partie, et s'associer à ses œuvres de charité et de vertu. Si l'honorable député Borella eût voulu lui-même s'y associer *(Harità generale — Bravo!)*,

elle se serait empressée de l'accueillir, comme elle accueillerait tous les membres du Parlement, du corps municipal, etc.

Conséquemment, messieurs, ce n'est pas une société qui craint de faire voir ses actes au grand jour; car, du moment qu'une personne en fait partie, elle a le droit de prendre connaissance de tout ce qui s'y passe. Il me paraît évident que la qualification de *secrète* n'a pas besoin d'être combattue d'avantage.

2. Il a été dit que cette société est une affiliation jésuitique. Messieurs, comme j'ai eu l'honneur de le démontrer par les paroles que j'ai prononcées en 1848 et que l'honorable monsieur Borella a eu la bonté de rappeler, la société n'a jamais eu de but politique. Qu'elle ait eu des rapports avec les jésuites à l'époque où elle a été instituée, rien de plus naturel. Les jésuites alors étaient considérés comme destinés à rendre de grands services à la religion, à l'instruction, à la charité. Ainsi une société qui se réunissait pour pratiquer de bonnes œuvres devait nécessairement se trouver en rapport avec eux. Ils étaient considérés comme formant la partie la plus éclairée du clergé; il était donc naturel encore que cette société choisit les directeurs spirituels parmi les jésuites. Mais cela ne veut pas dire qu'il y ait une affiliation entre la compagnie de Saint-Paul et la compagnie de Jésus.

Et en effet, lorsque la compagnie de Jésus a été supprimée par le pape Clément XIV en 1773, celle de Saint-Paul ne l'a pas été. Elle était donc considérée alors comme tout-à-fait indépendante des jésuites.

Sous le Gouvernement français elle a été un instant supprimée et l'administration de son patrimoine a été réunie au comité de bienfaisance; mais il n'en est pas moins vrai qu'une ordonnance du général Jourdan lui a bientôt après rendu l'usage des mêmes biens, parce qu'il avait vu que cette société était mieux que tout autre à même de les administrer et de les administrer conformément aux lois.

Depuis 1848, depuis que les jésuites ont été renvoyés, certainement la société n'a cessé ni ses distributions, ni ses exercices, ni aucune de ses œuvres; ce qui prouve encore qu'elle est entièrement indépendante de toute congrégation quelconque. Cela est tellement vrai, que le directeur spirituel ne prend presque aucune part dans l'administration. Je fais moi-même partie depuis deux ans de ce Conseil d'administration, je n'y ai vu qu'une seule fois son directeur spirituel, et je puis assurer que ce n'était pas un jésuite.

3. On a voulu dire que cette société pratiquait l'espionnage. A cet effet on a exhumé une instruction qui compte plus de deux siècles. Celle que l'on a citée de 1825 n'a été elle-même qu'un résumé de l'ancienne, et elle n'avait été renouvelée que pour la commodité des membres qui n'avaient pas le premier ouvrage.

Mais si l'on veut connaître les instructions qui sont réellement suivies, il faut, comme je l'ai déjà dit, faire partie de la société, et cela est permis à monsieur Borella *(Harità)* aussi bien qu'à qui que ce soit. Il faut ensuite voir tous les *ordinati* et toutes les institutions qui existent aujourd'hui. Monsieur le ministre, comme il l'a dit tout à l'heure, a demandé ces divers *ordinati*. Ces *ordinati* lui ont été transmis par une lettre du 9 janvier dernier, et dans cette lettre, dont j'ai la copie que je puis déposer au Secrétariat, si l'on veut, la compagnie fait voir qu'elle a aboli tout ce qui était anormal, tout ce qui n'entraînait pas dans les idées sociales actuelles, qu'elle s'occupe en outre de refaire son règlement, qu'enfin elle étudie un mode de publicité qui puisse concilier le vœu de l'opinion publique avec les devoirs que lui impose sa mission de charité.

Ainsi vous voyez que non-seulement la compagnie n'a rien fait pour mériter les reproches qu'on lui adresse, mais encore qu'elle a cherché à porter dans ses réglemens toutes les améliorations qui peuvent concorder avec l'état actuel de la société.

4. On a dit qu'elle avait une mauvaise administration. Eh bien ! Messieurs, déjà en 1848 la société qui savait qu'elle était sous la prévention de l'esprit de parti, a demandé elle-même au Ministère la nomination d'une Commission d'enquête. Car à cet égard, je crois devoir rectifier ce qu'à dit monsieur le ministre de l'intérieur, ce n'est pas le Ministère qui a nommé de son chef cette Commission d'enquête, il ne l'a nommée que sur la demande qui lui a été faite par la société même de Saint-Paul. (*Rumori*)

J'avoue franchement que la société de Saint-Paul aurait voulu que le Ministère lui eût communiqué les résultats de cette Commission d'enquête, soit pour lui rendre justice si ces résultats lui étaient favorables, soit pour pouvoir les combattre s'ils lui étaient contraires. Il ne l'a pas fait, et il aura eu sans doute ses raisons que je ne chercherai pas à apprécier. Mais si la compagnie n'est pas en état d'accepter toutes les inductions qui pourraient avoir été posées par la Commission d'enquête, et qu'elle ne connaît pas, certainement elle en accepte tous les faits énoncés ; car elle est entièrement convaincue que la Commission n'aura rapporté que des faits exacts et que sous le rapport des faits elle est tellement inattaquable, que monsieur le ministre nous a dit lui-même que la Commission n'avait rien trouvé à redire à ses actes.

Monsieur le ministre nous a dit cependant qu'il s'agissait d'établir la régularité dans l'administration. Sous ce rapport je lui demande bien pardon, mais je crois que pour dire qu'il fallait introduire la régularité, il devait prouver d'abord qu'elle était irrégulière ; or, je défie qu'on puisse attaquer la société sous le rapport de l'irrégularité dans ses opérations. Je tiens même de l'un des membres de la Commission récemment nommée des établissements de bienfaisance que ce sont les comptes de la compagnie de Saint-Paul qu'il a trouvés les plus réguliers sous tous les rapports.

Da reste, messieurs, c'est depuis 1836 que les comptes de l'administration sont soumis chaque année au ministre de l'intérieur, et ils ont toujours été approuvés sans la moindre observation ; c'est parce que sous le rapport de la régularité, ils ont été reconnus inattaquables.

Je pense donc, messieurs, que sous le rapport d'une mauvaise administration l'œuvre de Saint-Paul peut se considérer entièrement lavée à vos yeux.

5. On a parlé de la richesse de son patrimoine ; mais, messieurs, ce patrimoine n'est pas à elle, elle n'en est que l'exécuteur testamentaire. La seule question, selon moi, est de savoir si elle fait ses distributions comme les testaments le lui prescrivent. A cet égard j'aurais encore un reproche à faire à monsieur le ministre qui a dit qu'il ne savait pas si ces legs étaient régulièrement remplis. Puisque depuis 1836 il a examiné les comptes, son devoir était de les examiner attentivement, pour se mettre à même de juger avec connaissance de cause, des actes de la société. Ici j'aurai l'honneur de lui dire que le plus grand scrupule a toujours été employé dans l'exécution des volontés des testateurs, et que sous ce rapport la compagnie est encore inattaquable.

L'état de ce patrimoine se trouve indiqué dans le mémoire que la compagnie vous a fait distribuer ; il ne dépend pas d'elle de le changer. Elle s'est toujours conformée à la loi : elle est maintenant, comme tous les autres corps moraux, sous la dépendance des lois que nous avons votées le 4 mars

et le 3 juin 1830 : elle ne peut, en vertu de ces lois, accepter aucune donation sans un décret royal qui l'y autorise. La société de Saint-Paul se trouve donc dans le même cas que toutes les autres œuvres de bienfaisance.

Monsieur Borella a évalué à 8 millions les fonds de la compagnie. Il y a déjà là une grande différence entre cette somme et celle de 20 millions dont on nous avait parlé autrefois. Mais si monsieur Borella avait examiné avec attention le mémoire de la compagnie, il aurait vu que ses avoirs se composent :

En maisons.....	Fr.	1,751,989	»
En biens ruraux.....	»	686,050	»
En créances.....	»	3,719,270	84

Ensemble Fr. 6,157,309 84

qu'ils donnent un revenu de 266,261 fr. 53 centimes, mais que sur celui-ci, il faut déduire :

1. En charges inhérentes aux légts.	Fr.	66,472	46
2. En exercices religieux	»	50,374	05

Fr. 96,851 49

en sorte qu'il ne reste pour les œuvres

de charité que » 169,769 84

Monsieur le député Borella a blâmé les exercices spirituels qui sont à la charge de la société de Saint-Paul ; il n'a pas remarqué que ce n'est pas la compagnie qui a déterminé qu'il y ait une mission dans tel endroit, une retraite dans tel autre, mais bien les testateurs dont elle exécute les dispositions. Seulement la compagnie a tâché d'entrer dans les voies les plus utiles au bien public, toutes les fois qu'elle a cru pouvoir le faire par elle-même, ou avec l'autorisation de l'Ordinaire. Messieurs, je m'en vais vous en citer un exemple.

Le *Borgo Nuovo*, quartier récemment construit et habité en grande partie par les classes populaires, manque encore d'une église paroissiale, et par conséquent manque des exercices spirituels. Eh bien ! la compagnie a fondé là pour tous les dimanches deux exercices qui se font matin et soir dans l'église de l'Adoration perpétuelle, dite des *Sacramentine*, la seule qui soit disponible.

J'en viens maintenant à l'application des francs 169,769 c. 84, les seuls qui restent à distribuer en œuvres de charité.

Eh bien ! il y a là déjà 60 à 70 dots qu'elle distribue annuellement et pour lesquelles il existe un fonds annuel de 24,819 77.

Vous savez que ces dots sont distribuées chaque année le jour de l'anniversaire de la Conversion de Saint-Paul. Ainsi il y a à-peu-près 15 jours que cette distribution a été faite. En suite, elle paye 89 pension soit dans l'établissement du *Soccorso*, soit dans celui du *Deposito*, soit au *Buon Pastore*, soit dans d'autres *ritiri*.

Monsieur le député Borella a fait un reproché à la compagnie de ce qu'elle a changé la destination des sommes qu'elle accordait à quelques établissements tels qu'au Bon Pasteur et autres. Je ne suis pas à même de pouvoir lui donner les raisons pour lesquelles ce changement a eu lieu ; mais puisqu'on l'a fait il y aura eu certainement des raisons valables. (*Vivi rumori*) Cela, messieurs, ne s'est pas fait d'ailleurs sans l'autorisation de l'Ordinaire, et sans que l'on se fût assuré qu'on ne pourrait en obtenir un meilleur emploi.

La société délivre aussi 100 habillements ; mais comme les fonds destinés à cet objet qui s'élèvent à 809 francs et 75 centimes ne suffisent pas, elle y ajoute les collectes hebdomadaires qu'elle fait chaque dimanche dans ses exercices.

Quant aux cent et quelques mille francs restants qu'elle doit distribuer en aumônes, la compagnie n'est pas libre de

disposer de ces fonds selon sa fantaisie ; elle remplit les fonctions d'un exécuteur testamentaire, et son devoir lui impose de respecter la volonté des testateurs ; et pour assurer la répartition la plus équitable, la compagnie de Saint-Paul a émané en 1841 une circulaire, que je déposerai, si on le désire, au Secrétariat, dans laquelle on verra tous les soins qu'elle a pris à l'effet d'assurer la meilleure distribution des aumônes sous le double rapport de la moralité et des besoins.

Chaque aumônier se concert avec le Conseil de charité de sa paroisse, dont il fait partie ; c'est là qu'on discute les titres des réclamants, et les propositions sont ensuite soumises à l'examen de la *Consulta generale*.

Monsieur le député Borella a dit que dans une paroisse aucune distribution n'a été faite en 1848 pendant l'espace de 4 mois. Je ne suis pas à même de répondre catégoriquement à cette assertion, car je n'ai point entendu parler de ce fait. Seulement je puis déclarer que je ne le crois pas basé sur des renseignements exacts.

La société a toujours agi sans esprit de parti, sans considération politique.

Je sais positivement qu'elle a souvent même porté des secours aux victimes de nos passions politiques.

Pour la répartition de ces aumônes, la compagnie distribue d'abord, d'une manière continuative, environ 80,000 francs à 800 familles qui reçoivent un secours annuel de 40 à 300 francs. Ces familles sont inscrites dans un registre revu chaque année par la Consulte des aumônes pour y opérer les variations nécessaires.

Elle distribue ensuite 9 à 10,000 francs à 7000 malades qu'elle visite et auxquels elle donne francs 1 à francs 50.

Elle distribue le reste en secours extraordinaires qui varient de 10 à 120 francs.

Vous conviendrez, messieurs, qu'il n'y a certes pas là de quoi donner les moyens de rouler voitures comme l'a énoncé l'honorable député Borella.

Au surplus, comme le fait avait déjà été allégué antérieurement, j'ai pris des informations ; il m'en est résulté qu'aucun des membres de cette compagnie n'a connaissance que jamais une pareille application ait été faite. Maintenant, messieurs, qu'il y ait des personnes non comprises dans les legs des testateurs, qui se plaignent de ne point y participer, c'est possible ; mais vous conviendrez que ce n'est pas là un motif de récriminer la compagnie.

La compagnie a pour mission surtout de distribuer les secours aux pauvres honteux. Or, peut-on exiger qu'elle puisse publier le compte de ces dépenses ? Vous appréciez trop la discrétion qu'elle doit avoir là-dessus pour établir le moindre doute sur votre opinion à ce sujet.

Il ne viendra certainement à aucun de vous l'idée de blâmer la discrétion de la compagnie en pareil cas. Cependant lorsque la Commission nommée par le Gouvernement est venue prendre connaissance de ses actes, la compagnie pour prouver la pureté de ses intentions, lui a confié sous la responsabilité de sa discrétion tous les papiers relatifs à cette distribution. Je dois dire à l'honneur de la Commission qu'elle a eu la délicatesse d'en refuser la lecture ; mais il n'est pas moins vrai que la compagnie a donné la preuve la plus convaincante de son bon vouloir en cette circonstance.

Il me reste à vous parler du Mont de piété gratuit.

Le Mont de piété gratuit, est destiné à distribuer des secours depuis 0,50 jusqu'à 100 francs pour un an sans intérêt.

Le capital destiné à ce service est de 30 à 35,000 francs appartenant à la compagnie, et celle-ci l'administre entièrement d'après les termes de la fondation.

J'arrive maintenant aux établissements dont l'administration a été confiée à la compagnie de Saint-Paul, mais dont elle n'est pas propriétaire. Monsieur le ministre a déjà dit avec raison que les autorités qui les lui avaient confiés avaient également le droit de les lui enlever. De la même manière, en effet, que le Gouvernement lui a confié, par lettres patentes, en 1816 l'administration du Mont de piété, il peut la lui ôter, s'il le croit convenable, sans que la société ait la moindre objection à lui opposer.

Ces établissements sont de deux sorte : l'*Istituto di beneficenza* et le *Monte di pietà* payant.

Le premier lui a été confié par la ville de Turin avec une allocation de 35,000 francs pour y faire face.

La société le faisant administrer à économie y joint le produit des médicaments qui se vendent dans les deux pharmacies, et arrive ainsi à un chiffre de 70 à 80,000 fr. Avec cette allocation, elle dessert les deux pharmacies de la ville où se distribuent aux pauvres près de 100,000 remèdes. Elle paye 17 médecins et 17 chirurgiens de paroisse, elle paye le service des sages-femmes, elle fait donner des consultations gratuites par les médecins les plus distingués qui veulent bien se dévouer à cette œuvre de charité. Sans doute la ville peut confier la direction du même service à son administration municipale ou à toute autre délégation, mais elle ne le fera faire certainement ni avec plus de zèle ni avec plus d'économie.

Le Mont de piété payant a été créé par le Gouvernement français à l'instar des Monts de piété de France qui sont des sociétés réelles et qui perçoivent un intérêt au moins de 12 pour cent. C'était effectivement le taux qu'avait fixé ce Gouvernement pour le Mont de piété de Turin.

Lors de la Restauration notre Gouvernement n'a plus voulu maintenir un impôt si onéreux pour les classes pauvres, et il a dit à la compagnie de Saint-Paul : je vous charge de l'administration de cette œuvre, mais pour cela je ne vous donne pas un sol, faites comme vous pourrez, et tâchez d'obtenir des dépôts pour votre fond de roulement.

Or, messieurs, ce n'est pas une petite œuvre, comme vous l'a très-bien dit monsieur le député Borella. C'est une œuvre qui exige un capital de 1,500,000 francs. C'est une œuvre qui reçoit annuellement de 80,000 à 100,000 gages, quoique depuis 1848, par suite de l'aisance croissante de Turin, le nombre des gages ait sensiblement diminué, et qu'il ne soit aujourd'hui que de 70 à 60,000. Mais il n'en est pas moins vrai que cette œuvre exige encore aujourd'hui un fond circulant d'un million trois cent mille francs. Eh bien ! qu'a fait la compagnie de Saint-Paul ? Elle a dit à ceux qui avaient des capitaux : apportez vos dépôts, et à mesure que nous aurons l'emploi de ces fonds dans le Mont de piété, nous les employerons et nous en payerons l'intérêt courant. Comme les frais de l'administration sont très-considérables (je ne parle pas ici de l'administration supérieure des membres de la congrégation, qui est gratuite, mais du secrétariat et des frais accessoires), la compagnie a pensé qu'en ajoutant un pour cent, elle pourrait couvrir tous ses frais. Cependant comme ces droits de 1 pour cent ne suffisaient pas, on a établi des droits de 1 à 2 pour cent sur les *bollette*, le tout avec la sanction du Gouvernement ; de manière que la société ne retire réellement que 2 à 3 pour cent sur les 8 ou 9 pour cent qu'elle perçoit, parce qu'elle est obligée, elle, de payer 5 pour cent sur les sommes qu'elle emprunte. Quand elle a obtenu les dépôts à 4 pour cent, elle a baissé son intérêt dans la même proportion.

Les bénéfices que la compagnie peut retirer, après le rem-

boursement de ses frais, elle les applique à d'autres œuvres, et surtout à l'achat de bandages et d'appareils orthopédiques.

De plus, désirant apporter au Mont de piété tout le perfectionnement dont cette institution est susceptible, elle a prié l'un de ses membres qui se rendait en France et en Belgique d'y étudier l'organisation des Monts de piété de ces pays là.

Celni-ci a acquis la conviction, et il en a la preuve entre les mains, que le Mont de piété de Turin est celui qui opère avec le plus d'économie et de régularité.

D'après les renseignements recueillis par le même membre, la compagnie a encore pensé que la comptabilité et la forme du budget pouvaient recevoir d'utiles améliorations. Elle les a proposées au Ministère, et si celui-ci a jugé ne devoir rien changer à la forme du patron qu'il a adopté, la compagnie n'en a pas moins donné la preuve de son zèle à apporter tous les perfectionnements que le service peut comporter.

Maintenant je dirai du Mont de piété payant ce que j'ai dit de l'*Istituto di beneficenza*. Si le Gouvernement croit devoir lui retirer cette administration, il est tout-à-fait dans son droit.

Messieurs, d'après les faits que je viens d'avoir l'honneur de vous présenter, j'espère que vous serez convaincus que la compagnie de Saint-Paul a toujours administré de la manière la plus régulière, qu'elle a fait tout ce qui a dépendu d'elle pour accomplir la volonté des testateurs.

Je dis maintenant que je crois devoir m'opposer à la loi proposée par l'honorable député Borella, parce que je crois son exécution tout-à-fait impossible. En effet, le premier article de cette loi propose la suppression de la compagnie. Mais il y a ici une question constitutionnelle, car l'article 52 du Statut autorise toute association à se réunir en se conformant aux lois.

La société s'est conformée à tout ce que les lois prescrivent. Par conséquent ce serait une violation réelle du Statut que de la supprimer. Si elle est mauvaise, qu'on lui fasse son procès. La compagnie n'en craint nullement les conséquences. (*Bravo! — Rumori prolungati*)

Le second article de la loi de monsieur le député Borella porte que les biens seront administrés par une Commission qu'aura délégué le Conseil municipal. Mais il me semble, avant tout, qu'on devrait examiner si l'on peut, ou non, ôter à la société l'administration dont elle jouit.

En supposant qu'on le puisse, une autre administration sera certainement beaucoup plus chère.

D'ailleurs l'élection qui nomme les membres du Conseil municipal et qui porte toujours plus ou moins un caractère politique, leur fréquent renouvellement rendrait l'exécution extrêmement difficile.

De cette manière comment serait garanti le secret que les pauvres honteux ont droit que l'on garde sur les secours qu'on leur distribue? Vous voyez que par là on fausserait entièrement le but de l'institution.

D'ailleurs la compagnie s'est conformée à toutes les mesures gouvernementales, elle est sous la position des lois du 1 mars et 3 juin que vous avez votées. Conséquemment elle ne peut pas acquérir par donation sans remplir les formalités que ces lois exigent. Ainsi l'on ne peut élever aucune crainte à cet égard.

Le troisième article de monsieur le député Borella propose des changements de destination dans les secours; il veut, par exemple, délivrer des secours au *Ricovero di mendicità*, à l'hôpital *Cottolengo*, aux *Asili d'infanzia*, aux *scaldatoi invernali*.

Messieurs, toutes ces institutions sont certainement fort bonnes; je suis le premier à les reconnaître telles; mais je ne pense pas que la Chambre puisse changer la volonté des testateurs. Monsieur le ministre de l'intérieur vous l'a dit lui même.

Sous ce rapport je n'ai rien à ajouter à ses observations.

Quant au Mont de piété qu'il propose par l'article 4 de faire administrer par une Commission du Conseil municipal, en en faisant distribuer les bénéfices en œuvres de bienfaisance, je me réfère à ce que j'ai déjà dit. Pour tous ces motifs, et surtout pour le caractère politique du Conseil municipal, je crois que l'on obtiendra très-difficilement la confiance des dépositaires dans cette administration. D'ailleurs ce serait beaucoup plus cher.

Malgré la vénération que j'ai pour tous les membres actuels du Conseil municipal, je le demande à eux-mêmes, car il y en a plusieurs ici présents, s'ils croient que le Conseil municipal recevrait facilement les dépôts nécessaires au roulement du Mont de piété comme les reçoit l'œuvre de Saint-Paul.

Messieurs, par tous les motifs que je viens d'énoncer, je repousse la prise en considération de ce projet de loi: 1. Comme n'ayant pas d'objet; 2. Comme manquant entièrement son but; 3. Comme violant le droit d'association consacré par l'article 52 du Statut.

Messieurs, il ne sera pas dit que le premier Parlement qui ait survécu en Italie aux efforts qu'elle a faits en 1848 pour conquérir des institutions libres, a supprimé la plus précieuse de nos libertés, la liberté de faire le bien. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

SULLI. Gravi fatti furono alla Camera denunciati: si parlò di una congregazione nata in tempi di religiosa intolleranza, educata e governata dalla compagnia di Gesù, la quale, come tutti sappiamo, usava la religione a strumento di dominazione politica.

Vi si lessero alcuni fra i più importanti statuti della congregazione di San Paolo, i quali in tanto avvicinarsi di tempi e di fortune stettero immoti e tuttora stanno.

Ora, siffatti statuti non altro contengono se non che quei medesimi legami di coscienza, di pensieri e di opere, per le quali la società di Gesù crebbe in ricchezza, in espansione, in autorità: ma che dico in autorità? in usurpazione civile.

La missione della congregazione di San Paolo appare di essere la beneficenza; ma a lei sola si affida il modo di esercitarla.

Sonosi assegnate le doti, ma a lei sola è la scelta delle fanciulle; sonosi ordinati soccorsi a domicilio; ma la sola congregazione è giudice delle pensioni e dei pensionati.

Le tenebre ed il mistero coprono adunque la sua amministrazione, e queste tenebre non sono rotte da altra luce che da quella degli statuti della compagnia; quindi il deputato Despine aveva ragione di dire che se pel fatto degli statuti, la congregazione è società pubblica, non è però tale nell'amministrazione. Di più questi statuti sono gesuitici nello spirito e persino nella lettera; ed appunto in ciò è il vizio ed il pericolo, vizio e pericolo che pur valsero a consigliare la cacciata dei gesuiti dai nostri Stati.

A difesa della compagnia di San Paolo si magnificano le opere caritatevoli che da essa si fanno.

Ma, io domando, perchè abbiamo noi espulsi i gesuiti?

Perchè sebbene questa compagnia ci si fosse dipinta siccome dedicata alla cura degli ospedali ed operosa pure ad altri uffici pietosi, pur abbiamo riconosciuto che in essa la carità era mantello a superbi desiderii d'impero, a mene

corruttrici di sociale abbruttimento (*Bene!*), e quindi abbi- am creduto più all'intrinseco che alle sembianze, ed abbiamo rifiutato le forme lusinghiere della carità dei gesuiti. (*Bravo!*)

Con quanta maggior ragione adunque non dovremo noi agire contro la congregazione di San Paolo che sappiamo essere affiliazione della compagnia di Gesù, e siamo certi che, tolta di mezzo la congregazione, non saranno tolte le opere di beneficenza di cui essa è amministratrice?

Diffatti la proposta del deputato Borella, a che tende mai? Non ad altro che ad un mutamento della forma amministrativa odierna; il signor Borella vuole che l'amministrazione dei capitali che attualmente senza azione alcuna governativa, senza pubblico controllo, sono abbandonati al libito di alcuni vincolati da patti di mistero e di reciproca intimità, governata dallo spirito di setta, nata coi gesuiti, e che s'ostina a sopravvivere fra noi alla loro caduta, siano amministrati dal municipio.

Ora, si potrà sostenere che per un'amministrazione di beneficenza, sia da prescegliersi, invece del municipio, una aggregazione qualunque d'uomini che ha per sua guida statuti compilati in sì lontani tempi? Ciò per lo meno varrebbe ad accettare per buono, anzi per ottimo il vecchiume, e ricusare ogni miglioramento moderno, il quale in fatto d'amministrazione è pur sì ragguardevole.

Ci si oppone un'altra difficoltà sulla quale il deputato Franchi stabiliva la sua questione pregiudiziale, e che fu argomento anche di cui si servì lungamente il deputato Despine. Essi dissero che la congregazione di San Paolo altro al fin dei conti non è che una associazione di privati cittadini, e quindi sotto il patrocinio e l'egida dell'articolo 52 dello Statuto.

Ma, di grazia, questa congregazione nacque ella collo Statuto? No. Dunque cosa era essa mai prima dello Statuto? Essa era un corpo morale, e come tale fu dal Governo stesso riconosciuta, sia nella facoltà data alla medesima di alienare beni, sia nella suprema sorveglianza, che nel tempo citato dal deputato Borella, esso vi esercitava, mettendovi un proprio amministratore. Come dunque è, e d'onde è che adesso da corpo morale vuole tramutarsi in associazione di privati cittadini?

Oh! io non accetto questa degradazione della congregazione di San Paolo. Questa degradazione è troppo modesta e troppo umile, per essere sincera. (*Si ride*)

Al cospetto dello Statuto, la congregazione deve essere come fu, deve rimanere un corpo morale; quindi posto nella condizione degli altri corpi morali, a noi cresce l'autorità nostra legislativa, e si fa più evidente il bisogno di ben esaminarlo.

Ed infatti un corpo morale che deriva i suoi regolamenti dalla compagnia di Gesù, la quale a sua volta li derivava fuori dallo stato civile, contro cui, appunto per questi regolamenti, ha combattuto sempre un corpo morale che dispone di molti milioni entro lo Stato, senza che questo non solo vi abbia ingerenza, ma neppure ispezione e sorveglianza, questo è un corpo morale assai pericoloso.

Ma qui occorre di rispondere alle difficoltà opposte dal deputato Franchi, il quale colla presa in considerazione di questa proposta di legge vede già segnata la sentenza di morte di questa congregazione.

Tutt'altro è lo scopo della presa in considerazione: per effetto di essa la Camera è invitata a fare studii sulla proposta medesima. Non perchè sia presa in considerazione, avrà già fatto la legge il suo corso legislativo. Quando vi sono dei fatti di quella gravità che vengano narrati alla Camera, essa

non può senza abdicare la sua dignità, senza lasciare in disparte la sua missione, non può, dico, abbandonare l'esame di una questione così importante, e così connessa colla sicurezza della sua conservazione stessa politica.

Io non istarò dietro a tutte le cifre presentateci dal deputato Despine; giacchè, qualunque sia il valore delle medesime, non è il caso ora di ponderarle. Se l'amministrazione di San Paolo fece bene, anche nel segreto, la sua amministrazione, sarà una cosa di cui noi non abbiamo ad occuparci. Quello di che abbiamo ad occuparci si è di restituire la luce dove finora regnarono le tenebre, e di rivendicare alla nostra influenza ciò che dall'influenza governativa fu per tanto tempo tolto.

Signori, fin dal 1848, in cui il deputato Dalmazzo, in questo stesso recinto venne a farci una proposta eguale a quella del deputato Borella, io aveva le convinzioni di tutto ciò che vi esposi; possano le medesime convinzioni essere in voi tutti; questo è il mio desiderio, questa è pur la mia speranza. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Borella.

BORELLA. Non dirò che due parole per rispondere al deputato Despine il quale mi attribuisce errore nel riferire la somma dei capitali posseduti attualmente dalla compagnia di San Paolo. Egli ha citato in confronto della cifra che io aveva presentata a questa Camera le osservazioni mandate dalla compagnia di San Paolo a questa Camera, e fatte ad essa distribuire. Se l'amministrazione di San Paolo è così sincera, così esatta, così precisa ne' suoi conti, come ci si vuol far credere, io domando il perchè queste osservazioni non siano controllate, controfirmate da una firma sola di alcuno degli amministratori. La compagnia ha dato questo documento anonimo e si vuole che la Camera, la quale giudica sempre avendo avanti la firma, o di un ministro o di un commissario, o di un deputato, presti fede a questo documento anonimo? La Camera decida tra la cifra che ho dimostrato io, e quella che si presenta non controllata, a quale si debba dare la preferenza.

DESPINE. Je n'ai qu'un mot à dire. C'est moi qui ai remis le mémoire de la société de Saint-Paul, parce que j'en avais été chargé par les autres membres de la compagnie. (*Interruzioni e rumori*) Du reste, j'invoque le témoignage de M. le président de la Chambre. (*Nuovi rumori*) Ainsi je prends l'exactitude de ces comptes sous ma propre responsabilité.

BORELLA. Allora accetto.

SINEO. Prego la Camera di permettere ch'io premetta qualche spiegazione che è necessaria affinché dai vari lati della Camera si possa dare quel peso che ognuno crederà alle poche mie parole.

Quantunque la mia famiglia sia da lunga pezza stabilita in Torino, io sono nato fuori di questa città. (*Rumori e interruzioni*)

Prego la Camera di credere che dico cose che fanno alla questione.

Circostanze speciali mi tennero lontano da Torino sino all'età di 17 anni, e vi venni unicamente al tempo in cui dovetti intraprendere i miei studii universitari, ai quali mi sono esclusivamente per parecchi anni applicato.

Mentre io faceva la mia pratica da avvocato, ed era da poco tempo uscito dall'Università, fui aggregato al corpo decurionale di Torino, certamente per nessun mio merito, che non ne poteva avere in quell'età (*Rumori*); era uscito appena dall'adolescenza; ma unicamente perchè io portava un nome che era molto caro ai Torinesi, un nome che altri aveva saputo rendere onorato e riverito.

Appena fui aggregato al corpo decurionale, il signor conte di Collegno, che era allora sindaco di Torino e rettore della compagnia di San Paolo, mi prese in disparte, e mi disse, che nello stesso modo che aveva mostrato di volermi occupare degli affari del municipio sarebbe bene ch'io avessi anche potuto prender parte all'amministrazione di varie opere di beneficenza che erano affidate alla compagnia di San Paolo.

Veramente dichiaro che io non conoscevo che cosa fosse questa compagnia di San Paolo; non credetti di poter rifiutare; gli domandai ciò che doveva fare; mi disse che ad un giorno determinato fossi andato nel locale proprio di questa compagnia. Ci andai, credendo di trovare una riunione destinata a trattare di quelle opere di beneficenza; invece trovai molte persone che devotissimamente si occupavano di pratiche religiose, sicuramente lodevoli, ma che non sono imposte dalla nostra religione, cosicchè non è necessario che da tutti si seguiti questa via di perfezione. (*ilarità*)

Trovai veramente una cosa molto diversa da quello che mi sarei aspettato, e dopo essermi assicurato che si faceva sempre così, deliberai di non più ritornare. Tuttavia, qualche tempo dopo, ricevetti dal signor conte di Collegno, un piccolo diploma, nel quale c'era la mia nomina a governatore del Monte di pietà. Veramente questo titolo a quell'età mi parve un po' lusinghiero; quindi andai dal conte di Collegno e gli domandai quali erano i doveri annessi a quella carica. Il conte di Collegno mi rispose che erano varii i governatori che accudevano per turno, e che quando il mio turno sarebbe venuto, sarei stato avvertito; e per quell'anno (1851) non sentii più a parlare nè del Monte di Pietà, nè della compagnia di San Paolo. L'anno dopo ricevetti di nuovo il mio diploma, e così per alcuni anni, ma senza che siami mai stata data altra istruzione nè spiegazione, nè occasione qualsiasi di esercitare quell'alto ufficio.

Queste sono le relazioni che io ebbi colla compagnia di San Paolo. Dopo non ricevetti più neanche questa specie di diploma di nomina.

Nel 1848 il marchese Ricci Vincenzo, allora ministro dell'interno, creò una Commissione per esaminare quest'istituto, e mi chiamò a farne parte. Allora mi feci carico di esaminare attentamente le regole della compagnia ch'io non aveva mai lette prima. I lavori della Commissione furono interrotti per le circostanze del 1849, e la Camera ricorda che alla fine di quell'anno io fui chiamato a far parte dell'ultimo Ministero di Carlo Alberto, ed un dovere più stretto mi vincolò ad occuparmi di questo istituto. Studiai con la massima attenzione l'indole di esso, e gli andamenti di coloro che in quel tempo lo reggevano, e la condizione delle varie opere pie che sono affidate alla sua amministrazione, e mi convinsi realmente che conveniva riformare tutti questi stabilimenti, ed anche riformare la stessa compagnia. Ma allora i tempi si facevano ognor più gravi, e le riforme dovendosi far per legge, non ho avuto tempo di presentarla al Parlamento. Ecco tutte le relazioni che ho avuto con questa compagnia, e la Camera giudicherà sino a qual punto le mie parole debbano essere prese in considerazione.

Tratterrò la Camera sopra un'osservazione che mi pare non esser ancora abbastanza svolta. L'onorevole conte Franchi disse che qui si voleva pronunziare una sentenza: che noi non avevamo potuto illuminarci da quanto venne sin ora esposto, e che non è questo il modo con cui si pronunziano le sentenze; che se non vi sono ancora bastevoli schiarimenti intorno a questa compagnia, bisogna aspettarli dal Governo; ma che finora non sarebbe il caso di prendere in considerazione questo progetto di legge.

Mi pare che il signor Franchi non abbia avvertito ai vari modi, coi quali si può deliberare intorno ad una proposta di legge. O la proposta è corredata di elementi di fatto che pongono la Camera nel caso di giudicare immediatamente se può essere presa in considerazione, ed in questo caso se ne possono subito esaminare i termini e le conseguenze; o la proposta di legge poggia sopra elementi che non sono bastantemente conosciuti, in questo caso basta il dubbio, il sospetto che la legge possa essere necessaria affinché abbiassi da prendere in considerazione, e gli elementi ulteriori che possono essere necessari, la Camera li può sempre domandare al Ministero. La Camera ha anche un altro mezzo che ha usato in altra consimile occasione, quantunque per la gravità delle circostanze non potè avere seguito. Non è men vero che la Camera ha riconosciuto il diritto che naturalmente le spetta; il diritto cioè d'inchiesta. Vale a dire, se la Commissione non ha elementi sufficienti per deliberare sul progetto di legge proposto dall'onorevole Borella, essa dovrà far tutte le ricerche necessarie, e proporrà quello che crederà, e proporrà certamente solo quello che sarà giusto.

Sicuramente, quando si tratta di materia legislativa, lo ripeto, io credo che non si possa provvedere altrimenti che per legge, non già con semplice decreto: questo, a mio avviso, sarebbe un atto incostituzionale.

Io non so poi se per un atto incostituzionale che vorrebbe fare il ministro, la Camera abbia ad astenersi dal provvedere legislativamente. Sicuramente questa è una specie di sentenza; ma è affatto nella competenza del potere legislativo. Se si trattasse di un individuo, non può essere giudicato che dai magistrati giuridici; ma quando si tratta di corpi morali, il giudicare se questi corpi morali siano utili o non, credo che sia attribuito del potere legislativo.

Noi siamo precisamente nel caso diverso di quello supposto dai deputati Franchi e Despine.

Bisogna che ci si dimostri che non ci può essere opportunità a provvedere; ma se è dubbio il caso, se è solo possibile l'utilità di provvedere, io domando come si possa rifiutare di prendere in considerazione un progetto di legge.

Signori, noi non abbiamo neanche bisogno di addurre il dubbio. L'utilità, la necessità, diremo anzi l'urgenza di provvedere, io le ricavo dalle stesse parole del signor Despine, e da questo stesso stampato che fu distribuito da lui nell'interesse della compagnia di San Paolo. Signori, credete voi che possa sussistere ancora ai tempi nostri un'opera di beneficenza, la quale classifica i bisognosi, non secondo il grado dei bisogni, ma secondo il rango ch'essi tengono nella società? Una tale classificazione è essa tollerabile sotto lo Statuto dato da Carlo Alberto, che proclama l'eguaglianza dei cittadini? Qui voi avete una carità divisa in tre classi, 10 mila lire a quelli di prima classe; e chi sono questi di prima classe?

La prima classe comprende persone distinte, o vedove di uomini che occupavano ragguardevoli cariche, e notate, signori, notate la distinzione che vi è tra le persone distinte e quelle che occupavano cariche ragguardevoli, quasichè non basti per essere persona distinta neanche l'aver occupata la carica la più ragguardevole dello Stato. I laureati, gli impiegati, i causidici, notai, ecc., fanno parte della seconda categoria; viene poi la terza che è composta di negozianti e di popolo più minuto. Ma, signori, vedete bene che questo non è più dei nostri tempi.

Non ci è nessuno che avversi più di me di rinviare nel passato; noi siamo sotto uno Statuto che ci ha perfettamente

tutti eguagliati, e dobbiamo fare in modo che i nostri concittadini tutti godano ugualmente dei benefizi dello Statuto. È inutile il vedere ciò che si faceva in addietro; ma se dobbiamo dimenticare il passato, dobbiamo ripudiare per l'avvenire quelle distinzioni che ripugnano con lo Statuto.

Signori, io ho detto che non aveva mai avuto nessun rapporto con la compagnia di San Paolo dopo i miei sterili diplomi di governatore; ma me ne viene in mente uno dolorosissimo, il quale lasciò nel mio cuore una profonda impressione.

Io aveva uno scritturale, onestissimo giovane, e povero, il quale trovandosi ammalato, ed in istrettissimo bisogno, giaceva in letto senza soccorsi. Viene un elemosiniere di San Paolo a parlarmi in questi termini di quel giovane disgraziato: « Sarei di-posto a soccorrerlo, ma, mi disse, è persona civile? Possiamo dargli soccorsi? » E così esitava, ed i soccorsi si differivano, perchè non sapeva se uno scritturale potesse considerarsi come persona civile! (*Risa prolungata*)

Signori, allora lo Statuto non c'era ancora; ma ora che siamo sotto la Costituzione, volete voi sopportare la continuazione di un sistema di questo genere? (*Segni d'approvazione a sinistra*)

Un gran numero di deputati vide con sommo rincrescimento come il ministro degli esteri dopo quelle premesse alle quali molti erano disposti ad applaudire, abbia domandato ancora 90 mila lire di spese segrete; ma la compagnia di San Paolo sul suo stato non porta cento mila lire di spese segrete? (*Risa di adesione a sinistra*)

Io capisco, è vero, che la limosina segreta è molto onorevole quando si fa da ognuno col suo denaro. Capisco anche che si possa credere conveniente di fare segrete distribuzioni con denaro destinato alla pubblica beneficenza. Ma chi debbe essere nei tempi attuali prescelto per fare queste segrete distribuzioni?

Nei tempi passati, quando il sistema di elezione era escluso, e che sembrava un atto rivoluzionario solo il pensare che un consigliere municipale potesse essere eletto da' suoi amministrati, allora non c'era altro mezzo che quello di affidarsi alla compagnia di San Paolo. Era una riunione di persone pie; i loro atti esteriori si avevano ad argomento della loro interna pietà. Ma nello stato attuale, non sono forse gli eletti della nazione quelli cui debbono essere commesse queste distribuzioni segrete?

Del resto, io crederei che questo segretume non sia consentaneo a' nostri tempi. Altre volte c'erano certi pregiudizi i quali erano così incarnati nel cuore dei nostri concittadini che bisognava aver loro qualche riguardo. La povertà era considerata come un vituperio.

Adesso, per contro, io credo che o la povertà è effetto di vizio, ed è giusto che chi è divenuto povero per tal cagione, ne sopporti quel piccolo sfregio nel dover ricevere almeno la elemosina che si sappia, o è effetto di disgrazia; oh! signori, quante povertà saranno anzi onorate, perchè sicuramente si debbe onore a quella famiglia, il cui capo, anzichè mostrarsi avido di denaro, avrà preferito dar la sua opera gratuita ai suoi concittadini, e sarà questa una povertà onorata, e sarà onorato chi riceverà i soccorsi.

Io penso dunque che le elemosine segrete non siano più adatte ai nostri tempi.

Ma, se voi non dividete questa mia opinione, se volete che si abbia ancora qualche riguardo all'amor proprio, ebbene sia; ma almeno affidate la distribuzione dei proventi, di cui si tratta, ad uomini che siano eletti, e non ad una semplice confraternita; imperocchè uno può essere un ottimo citta-

dino, e non creder conveniente di recarsi a fare tutte quelle pratiche religiose che, sebbene non abbiano in sè alcuna che di riprovevole, pure non sono punto necessarie. (*ilarità a sinistra*)

Voi vedete, o signori, che, stando a ciò che abbiamo sotto gli occhi, senza investigare certi fatti che pur troppo sono noti a quelli che abitano in questa città, senza riandare il passato, ma ponendo solo mente ai documenti che ci furono distribuiti, è evidente che non possiamo decentemente assentire alla continuazione di questo stato di cose.

Io trovo poi tanto più inopportuno l'argomento messo in campo dal signor ministro dell'interno, il quale dopo tre anni che il Governo fu eccitato ad occuparsi di questa materia, dopo un anno e più che ha in mano il rapporto della Commissione, aspetta il giorno in cui viene in discussione la proposta fatta da un deputato, per dire che ha consultato il Consiglio di Stato, che provvederà poi, ed altrettali cose.

Signori, l'iniziativa parlamentare debbe anche essere qualcosa di serio; quindi parmi che la proposta di cui si tratta si debba prendere in considerazione.

Ed in vero, se il Ministero avrà provveduto in un modo più conveniente di quello che abbia fatto il nostro collega, tanto meglio, la Commissione lo vedrà, e se il lavoro del Ministero sarà migliore, sarà preferito. Ecco la conseguenza. Qui non ci può essere questione d'amor proprio, e se ci fosse, noi dovremmo rivendicare quello del Parlamento affinché non si dica che quest'iniziativa parlamentare non è che un vano nome, che sarà sempre neutralizzata dalle proposte ministeriali, le quali non vengono mai alla luce; salvo si tratti di contrapporle alle nostre.

Per ogni riguardo dunque, invito la Camera a voler prendere in considerazione la proposta del deputato Borella. (*Vivi segni d'approvazione alla sinistra*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io prendo la parola per assicurare la Camera che i provvedimenti che io intendeva prendere al proposito erano già preparati, quando il deputato Borella presentava il suo progetto alla Camera, ed egli può far qui testimonianza che io gli dissi che sospendeva di darvi corso finchè la Camera non avesse deliberato.

Il deputato Sineo sarà certamente persuaso che il mio progetto non poteva contenere la soppressione della compagnia di San Paolo, perchè questa misura costituisce un atto legislativo, ed il potere esecutivo da sè solo non potrebbe fare che proporre altre disposizioni.

I motivi poi pei quali credo non debba prendersi in considerazione questa proposta li ho già esposti, e credo inutile il qui ora ripeterli.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bon-Compagni.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Se la chiusura è appoggiata, la porrò ai voti.

Altre voci. No! no! Parli!

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la porrò ai voti. (*Rumori — Movimenti diversi*)

Debbo osservare alla Camera che quando la chiusura è appoggiata non si può sospendere di porla ai voti per tre, quattro o cinque deputati a cui possa spettare il dritto alla parola e che chiedono che si prosegua il dibattimento.

Faccio ora questa osservazione, e vorrei che servisse anche per l'avvenire.

La chiusura essendo dunque appoggiata, la pongo ai voti.

PESCATORE. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESCATORE. Parmi d'aver sentito a dire che il ministro

Galvagno ha qualificato di spogliazione la soppressione della compagnia di San Paolo; egli dunque invocò essenzialmente lo Statuto. La questione posta in questo terreno è tamente grave, che io credo debba essere esaurita, e non interrotta, quantunque ciò possa parere a prima vista legale, con un voto di chiusura. Aggiungo che veramente da questa parte sorsero alcune voci che domandarono la chiusura, ma veggio che fortunatamente quelli che la domandarono si ritrattarono ben tosto, perchè si avvidero che non potrà mai essere che da questi banchi si voglia sostenere una domanda di chiusura, avendo noi sempre voluto, volendo tuttora una libera, liberissima discussione. (Bravo! *alla sinistra*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(Non è approvata.)

BON-COMPAGNI. Non prendo a parlare, nè per difendere nè per accusare la compagnia di San Paolo. Io non ho mai avuto alcuna relazione, né prossima, né lontana con questo istituto; esso è adunque fra quei tanti intorno ai quali m'è lecito dire il parer mio *sine ira et studio*. Le imputazioni che gli furono fatte sono certamente gravissime; il testo de' suoi antichi statuti, che ci fu letto, è tale certamente da dar luogo a sospetti. Le imputazioni furono negate: degli statuti fu detto che erano caduti in disusuetudine, che altri, o sotto forma di regolamento, o sotto forma di ordinati avevano preso il luogo di quelle antiche disposizioni. Al cospetto di queste accuse, al cospetto di queste difese, io veramente non mi sento abbastanza istruito per pronunciare fin d'ora un giudizio per cui questa compagnia abbia ad essere immediatamente distrutta. (Rumori)

Mi pare tuttavia che dal complesso di questa discussione sorga un'idea nella quale tutti consentiremo facilmente, che cioè questa compagnia non aveva nel suo procedere una pubblicità sufficiente, che su di essa non vi era una vigilanza del Governo, quale è richiesta pel buon andamento di una pubblica amministrazione, quale la vogliono le idee, ed i bisogni dei nostri tempi. Il signor ministro dell'interno ci ha annunciati dei provvedimenti per cui cesserebbero questi inconvenienti. Il nostro collega, che ha più particolarmente assunta la difesa della compagnia ci ha dimostrato, o almeno credo di avere inteso dal complesso del suo discorso, che dall'istituto in sostanza non si ripugnerebbe a questi provvedimenti. Il Ministero nel fare questo decreto sarebbe nella sua competenza; appartiene certamente al Governo invigilare le opere di beneficenza; appartiene al Governo di vedere che sotto il colore di carità non si celino altri fini. Noi che cosa dobbiamo fare quando il Governo sta per fare questi provvedimenti? Noi dobbiamo esaminarli, dobbiamo vedere se siano tali da rimuovere ogni occasione di abuso, se colla vigilanza che egli prenderà su questi istituti si possano rimuovere tutte le occasioni d'abuso che si temono. La responsabilità ministeriale ci garantisce che noi potremo sempre dimandar conto al Ministero di ciò che vi sarà di difettivo ne' suoi provvedimenti; che quando i provvedimenti del Governo sieno insufficienti, il Parlamento potrà provvedere in via legislativa, ed io credo che operando in questo modo noi saremo consentanei alla deliberazione della Camera del 1848.

Allora si era ricorso contro la compagnia di San Paolo in via di petizione, si era portata la discussione nella Camera, e si erano prodotte a un dipresso le stesse accuse che si sono poste innanzi quest'oggi; e che cosa deliberava a quell'epoca la Camera? Rimandava la petizione al ministro... (Rumori *a sinistra e interruzioni*)

PROFERRIO. Domando la parola.

BON-COMPAGNI. Se sono caduto in errore nel citare un

fatto, lo ritratto, ma tuttavia la Camera entrando allora in questa deliberazione sopra una petizione, faceva vedere che l'idea sua sarebbe stata di mandarla al ministro; ad ogni modo se non vi è precedente, la natura stessa della cosa prescrive che quando si tratta di provvedimento governativo, la Camera debba aspettare il decreto del Ministero.

E qui non posso certo approvare il soverchio indugio che il Governo ha posto finora a provvedere su cosa che suscitava i richiami del pubblico fin dai primi momenti del Governo costituzionale; avrei desiderato che questo decreto fosse già emanato lungo tempo prima, con che si sarebbe probabilmente risparmiata questa discussione.

Io credo dunque che noi dobbiamo aspettare il provvedimento del Ministero, e all'epoca in cui egli ci sarà fatto pubblico, se lo crederemo insufficiente, allora sarà il caso di esaminare se si debba provvedere per legge; e notate, o signori, che il provvedere per legge alla immediata abolizione di una istituzione qualsiasi, è un fatto gravissimo, è un tale provvedimento a cui un Parlamento non debbe venire senza che vi sia evidente necessità, perchè sarebbe troppo facile in tal modo di portare incaglio al diritto di associazione; oggi si viene accusando una società sotto l'imputazione di retrograda; chi vi assicura che un'altra volta sotto altre influenze non si accuseranno altre società sotto pretesto di liberalità, di democrazia?

Si parla spesso di reazione. Noi tutti dobbiamo essere nemici della reazione, dobbiamo essere preparati a combatterla con tutte le nostre forze; ma conviene che intendiamo una volta che cosa significhi questa parola *reazione*, che ad ogni momento ci si mette innanzi. Io credo adunque reazione quella forza occulta o manifesta che non rispetta i diritti e gli interessi riconosciuti dalla società (Bravo! *alla destra*): ma non facciamoci illusione. Tutti gli interessi della società non sono quelli che sono sorti oggi, che sono sorti da tre anni, che sono sorti da sessant'anni: la società è sempre erede del passato, di quel passato che conviene accettare con beneficio di inventario, ma che non si può mai ripudiare assolutamente. (Bravo!) Badiamo dunque che nell'aderire a questa proposizione con cui verremmo, credo io, senza sufficiente cognizione di causa a dichiarare che i provvedimenti che il Governo possa dare, saranno insufficienti, non cadiamo malgrado nostro nella reazione. Noi abbiamo il dovere di far valere quell'idea che ciascuno di noi nella nostra coscienza crede migliore sui vari punti di legislazione e di amministrazione, ma ci è un punto sul quale dobbiamo essere tutti concordi, a cui debbono mirare tutti i nostri sforzi, ed è di fare degli amici alle istituzioni liberali, al trono costituzionale, alla causa italiana, di cui siamo rimasti i soli rappresentanti. Ora credete voi che facendo la legge che vi si propone, che rinnovando i sospetti e gli odii accresceremo gli amici alla nostra causa? Pensateci, e pensateci maturamente! (Bravo! Bene! *dalla destra*)

Io propongo adunque il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il signor ministro dell'interno a dar effetto ai provvedimenti da esso enunciati relativamente alla compagnia di San Paolo, passa intanto all'ordine del giorno. »

DESPINE. Certainement ce n'est pas moi qui aurais déclaré que M. Sineo a fait partie de la société de Saint-Paul. Mais puisqu'il nous l'a dit lui-même, j'ajouterai que cela prouve que cette société a été appréciée, comme ils le méritent, les talents de l'honorable député. (Si ride)

Il fallait que sa confiance en lui fût bien grande puisqu'elle lui donnait la charge importante de gouverneur du Mont de piété.

Le regret que la compagnie a éprouvé en mais 1848 lorsque M. Sineo lui a envoyé sa lettre de démission, a été d'autant mieux senti que depuis trois siècles c'est la seule démission qu'elle ait eue à enregistrer. (*Ilarità*)

Je viens à la seconde partie des observations de M. Sineo, concernant la distributions des aumônes.

A cet égard je me bornerai à citer quelques lignes de la circulaire de 1841, destinée à servir de règle aux aumôniers. Voici ce qu'elle dit :

« Siccome il Consiglio si rimette intieramente alla fede dei signori elemosinieri coadiutori per quanto riguarda le notizie contenute nella nota di cui si tratta, perciò essi comprenderanno l'importanza di non credere alla cieca alle allegazioni dei poveri, ma di accertarsi in modo prudenziale e sicuro della realtà di quanto inseriscono nelle note stesse, tanto più che non avendo la compagnia mezzi per aiutare tutti i vergognosi, deve limitarsi a soccorrere validamente quei soli per i quali ha modo di assicurarsi che riuniscono tutti i requisiti voluti dalle regole.

« Specialmente poi si deve avvertire alla condotta morale dei bisognosi, onde non accordare sovvenzioni a persone equivoche; essendo per questa parte a preferirsi qualche rigore, anziché soverchia condiscendenza.

« Non dovranno parimente dimenticare i signori elemosinieri che a mente del capo primo delle nostre regole, la prima e principale da rigorosamente osservarsi nella distribuzione delle elemosine, è che debbonsi queste distribuire non ad altri che ai soli poveri vergognosi, cioè, come spiega lo stesso capo, a coloro, che per le loro qualità non ardiscono domandare aiuto ad alcuno, ma tollerano senza parlare le angustie della povertà, solo aspettando di essere sovvenuti dalla misericordia e provvidenza divina. »

La Chambre voit donc que la compagnie n'a rien négligé pour que les aumônes soient distribuées d'après l'esprit de charité et la volonté des testateurs.

Maintenant je répondrai quelques mots à ce qu'a dit l'honorable député Bon-Compagni. Il a dit que la compagnie n'apportait pas une publicité suffisante dans ses actes. Eh bien, j'aurai l'honneur de répéter à la Chambre que la compagnie de Saint-Paul s'est déjà occupée de cette publicité et qu'elle cherche les moyens de l'introduire dans ses actes sans fausser toutefois le but pour lequel ces secours sont destinés.

L'honorable M. Bon-Compagni a dit encore que la compagnie n'était pas sous une dépendance assez directe du Gouvernement. Je combats cette assertion en répondant que le Gouvernement exerce sur elle toute l'influence déterminée par les lois, qu'il surveille sa comptabilité et son administration comme celle de tous les établissements de bienfaisance. Du reste, je le répète encore, ce n'est pas le Ministère qui a nommé spontanément une Commission d'enquête pour examiner les actes de la compagnie, c'est elle-même qui la lui a demandée. Elle a donc suffisamment prouvé par là qu'elle mettait à sa disposition les moyens de contrôler tous les actes de son administration. (*Bravo!*)

PROFFERIO. Signori, sebbene per politiche e per istoriche considerazioni io mi sia naturalmente indisposto contro ogni associazione che abbia attinenza di convento, nulladimeno io mi recava quest'oggi in questo recinto senza preconceduta opinione sopra l'attuale discussione; ma appena intesi il signor Despine a difendere con tanto calore la compagnia di San Paolo debbo dire il vero, io conclusi incontinentemente a favore della soppressione della compagnia. (*Risa generali*) Non intendo con questo di scagliare un epigramma

contro l'avvocato della compagnia, chè anzi dichiaro essermi egli mostrato egregio patrocinatore, ma una cattiva causa, dopo anche ottimo patrocinio, divien sempre peggiore.

Prima di mettermi sulla traccia del ragionamento del signor Despine per mostrare come dalle osservazioni sue discendesse in me contraria presunzione, sarà d'uopo che io tocchi alcunchè delle osservazioni fatte dal deputato Bon-Compagni in ordine alla discussione che già seguiva una volta in questa Camera sopra il medesimo argomento.

Portavasi questa controversia in occasione del progetto di legge per abolire la compagnia dei gesuiti, già espulsi dallo Stato.

Nascevano molte inutili contestazioni sulle gesuitiche diramazioni. Un deputato proponeva l'abolizione della compagnia di San Paolo; io proponeva l'abolizione non solo delle due compagnie, ma delle Sacramentine, delle dame del Sacro Cuore, degli oblati di San Carlo, degli oblati di Maria SS. e di tutti i paolini e paolotti di ogni colore. (*Si ride*) Ma si discuteva sei giorni senza concludere mai; e ardeva intanto la guerra sull'Adige e sul Mincio. Sorse allora un deputato il quale sciamò: se impieghiamo tanti giorni a sopprimere quattro frati non sopprimeremo mai più gli Austriaci!... Mentre si proferivano queste parole seguiva la battaglia di Volta e di Custoza. Gli Austriaci non furono soppressi... e i frati esistono ancora! (*Segni di adesione generale*)

Ecco in quali contingenze veniva soffocata e troncata la proposta abolizione della compagnia di San Paolo!

Ma ora che quietano le armi, ora che non siamo palpitanti sopra le sorti di una guerra che distrusse le nostre più care speranze, facciamoci seriamente a considerare, che se non abbiamo potuto sopprimere i nemici esterni, ci corre obbligo di abolire almeno i nemici interni. (*Bravo! bravo! dalla sinistra*) E i nemici principalissimi della patria sono frati e conventi non meno che tutte le compagnie di fratesche attinenze, siano pure di San Carlo, di San Domenico; e qui entro ad esaminare i ragionamenti dell'onorevole signor Despine.

Non negava il deputato della Savoia che la compagnia di San Paolo avesse fratellanza colla compagnia di Gesù. Diceva che la compagnia di Gesù aveva fatto anch'essa del bene; ed io nol conteso; io non credo, signori, che sia mai stato al mondo uomo così perverso che non abbia fatto anch'egli qualche buona opera; tanto più quando sia religioso velo a profani desiderii.

Dirò di più: io credo che nei primi tempi dell'istituzione sua, la compagnia di Gesù fu profittevole alla società e alla religione; alla religione specialmente che da un lato era minacciata dal protestantismo e dall'altro era discesa a basse e superstiziose pratiche. I gesuiti la sostennero e la rialzarono.

Ma che? Cresciuta in autorità, la compagnia volle crescere in potere; fu divorata dall'ambizione, ed entrò nei campi della politica; salita in orgoglio volle dettar leggi a popoli e nazioni, a re, a papi, a imperatori; quindi è che Carlo Botta sciamava nella sua storia, che i gesuiti come ministri del culto li avrebbe adorati, come politici macchinatori non poteva a meno di maledirli.

Ora vorrei sapere quale di queste due gesuitiche attribuzioni volesse lodare il deputato Despine. (*Ilarità*) Era la loro politica? era il loro religioso ministero? Dio voglia non intendesse di lodarli in ogni cosa!

Ci lasciò credere il signor Despine che la compagnia di San Paolo si scostasse dal gesuitismo in molte massime, in molti ordinamenti. Io non son facile a credere a queste conversioni.

La compagnia di Gesù perseverò nel suo peccato sino alla morte: *sint ut sint, vel non sint*; e la compagnia di San

Paolo, che con lei nacque, con lei visse, con lei pugno, vorrà ella ripudiare le sue massime, i suoi costumi, le sue consuetudini?

Il signor Despine riconosce anch'egli che gli statuti della compagnia sono cattivi, ed io accetto la sua confessione.

Se sono cattivi, se sono pessimi, ma perchè esistono? Egli risponde: siamo occupati a riformarli; quanto prima ne faremo altri.

Ho sentito altre volte qualche ministro che, eccitato a importanti riforme rispondeva: siamo occupati a studiare, faremo opportune ricerche.

Queste parole, noi sappiamo che valgano: vogliamo fatti e non promesse, realtà e non illusioni.

Soggiungeva il signor Despine, che per consuetudine eransi abrogati gli antichi statuti. Anche sopra di ciò ho i miei dubbi; e delle mie diffidenze è cagione lo stesso signor Despine.

Gli esercizi spirituali della compagnia di San Paolo, egli ci disse che si facevano nella chiesa delle Sacramentine, chiesa, come tutti sanno, di affiliazione gesuitica, monumento di predilezione dei reverendi padri. (*Harità*)

Come mai la compagnia di San Paolo andava appunto a scegliere questa chiesa per gli esercizi suoi?

Una voce. Non ve ne sono altre.

BROFFERIO. In Torino non mancano chiese.

Una voce. Ma in Borgonuovo, non ve ne sono altre.

BROFFERIO. L'onorevole deputato Despine partecipava alla Camera che si erano convertiti molti sussidi a favore dell'opera del Buon Pastore. Probabilmente la Camera non sa che cosa sia questo Buon Pastore. (*Harità*) Glielo dirò io.

L'opera del Buon Pastore è in apparenza stabilita per ricondurre sulla buona via le figlie pericolanti; e sotto quest'aspetto non si ha che argomento d'encomii. Ma i sotterfugi, le delazioni, i raggiri, le violenze, le immoralità di cui è pretesto la santa vigilanza del Buon Pastore, sono infiniti.

Per collocarle nel santo ovile del Buon Pastore, più di una volta furono strappate le figliuole dal seno paterno.

Fui consapevole io stesso, o signori, di una fanciulla tolta in Alba ai genitori, della quale i miseri per molti e molti mesi non poterono aver notizia.

Per loro incarico io ricorrevo all'avvocato fiscale generale, al guardasigilli, alla polizia. La polizia che sapeva tutto, questa volta non sapeva niente. (*Risa d'adesione*) E dopo molte ricerche, l'ottimo conte Barbaoux mi partecipava che la cercata fanciulla, da un prete sottratta alla casa domestica, trovavasi nel rifugio del Buon Pastore. Lo stesso conte Barbaoux invitava per mio mezzo i genitori a recarsi a Torino, con promessa che avrebbero avuto facoltà di visitare la povera figliuola. Venivano i genitori; ma dopo due o tre giorni di penosa aspettazione il guardasigilli era costretto a rispondere che erano chiuse le porte del rifugio, perchè si sospettava che vedendo i suoi genitori, la fanciulla che non poteva dimenticarli, avrebbe di nuovo desiderato di ritornare al mondo; e con una pia elemosina del ministro ritornavano gli infelici alla derelitta casa.

Tal'è l'opera del Buon Pastore a cui la compagnia di San Paolo è così larga del pubblico danaro.

E dopo di ciò possiamo noi credere che le opinioni, che le inclinazioni della compagnia siano cangiatae?

Diceva il signor Despine che questa non era una società segreta, che era società a tutti aperta, e faceva invito, io credo, a tutti i deputati di entrarvi. (*Harità*) Noi siamo grati al cortese invito; ma perchè una società è pronta a ricevere chiunque, e perchè i suoi membri sembrano iniziati all'amministrazione

delle rendite, crede egli il signor Despine che questa società non abbia i suoi arcani intendimenti, le sue regole arcane? Non vi è società, nè segreta, nè pubblica che non abbia i suoi misteri ai quali pochissimi sono gli iniziati; e quelli che credono di saper tutto, sono il più delle volte quelli che non sanno niente.

I beni, si dice, non sono patrimonio della compagnia di San Paolo: lo sappiamo; ed è per questo che si chiede conto della loro amministrazione: anche i beni del papa sono patrimonio di San Pietro; ma è il papa che li amministra, e lo sappiamo anche troppo come li converta in danno dei popoli a richiamare lo straniero.

Se i beni fossero della compagnia di San Paolo, chi vorrebbe metter loro le mani addosso? È santa la proprietà, come è santa la famiglia; e non sarà mai che nel seno di questa Camera si voglia attentare alle basi sociali.

Si parlava del Monte di pietà. Il signor Despine per iscusare la spogliazione che si fa sotto questo pretesto, diceva che il Monte di pietà è istituzione francese.

Io rispondo che la scusa è molto antica. Nel 1816, nel 1817, nel 1818 si rigettarono le leggi e le istituzioni lodevoli della Francia col pretesto che erano rivoluzionarie; le cattive, come le gabelle e la coscrizione si ritenevano perchè giovavano al principe; e per tal modo si scusava col pretesto della Francia, e col pretesto della Francia si ripudiava il bene.

Perchè la compagnia non aboliva questa mala erba francese, essa che della Francia odiava persino il nome?

La compagnia vuol favorire la povertà e col pietoso Monte spoglia il povero.

Chi porta un lenzuolo, un abito, un fazzoletto, una camicia al Monte di pietà, è quello che muore di fame; ed anche a questi miserabili intanto voi prendete l'otto o il dieci per cento per darlo poi a quelle persone distinte, a quei ragguardevoli personaggi di cui parlava l'onorevole deputato Sineo. (*Segni d'approvazione*)

Mi rimane a parlare della questione legale. Rispettate, si disse, l'ultima volontà dei testatori; non rompete i testamenti; e questo è un vero sofismo. Si romperebbe un testamento quando si violasse nella sostanza la disposizione testamentaria. Se un'opera di beneficenza per testamento creata si convertisse in qualunque altra destinazione, la volontà del testatore sarebbe violata; ma quando anzi si vuole vegliare perchè una subdola amministrazione non cangi i dettati del testamento, e perchè siano eseguiti i voleri del defunto, non è violare le ultime volontà, è anzi rispettarle e farle rispettare.

Permettetemi a questo proposito di aprire la legge comunale che ci governa.

All'articolo 3 si prescrive che soggiacciano all'esame annuale dei comuni i bilanci ed i conti delle fabbricerie e delle amministrazioni, ogni volta che il pubblico deve sopperire all'insufficienza delle loro rendite. Il municipio di Torino sappiamo che sopperisce a queste rendite con un'annua largizione di 33 mila lire alla compagnia di San Paolo.

BELLONO. Domando la parola.

BROFFERIO. Il municipio dunque di Torino ha diritto di esaminare i conti dell'amministrazione di questa opera pia, e di regolarne le partite.

Il signor Despine vi ha presentato un conto di gestione della compagnia. Ma questo è lungi dal soddisfare ai desiderii.

Noi siamo certi che questi signori della compagnia di San Paolo, per quanto in molti di essi possiamo vedere politici avversari, sono uomini integerrimi, ma abbiamo ragione

di dubitare che avendo le loro opinioni e le loro consorterie, vogliono di preferenza beneficiare quelle persone che si trovano sulla loro via, che appartengono al loro partito, che non le altre che sono forse più bisognevoli. E ciò vuoi esaminare?

Finalmente conchiudeva il signor Despigne con queste precise parole: io respingo la presa in considerazione perchè manca d'oggetto, perchè manca di scopo e perchè distrugge il diritto di associazione.

Io sono lieto di vedere che il signor deputato Despigne sia così geloso della conservazione di questo sacrosanto diritto di associazione. Ma altre volte in questa Camera si mosse querela perchè si fossero sciolte associazioni che si dicevano democratiche, anzi demagogiche, com'è i circoli politici di Casale, di Genova e di Cagliari; e non ho veduto allora che il signor Despigne sorgesse a difendere i diritti di associazione. *(Risa d'adesione)*

Ma questa non è la questione legale.

Io non voglio che sia distrutta la compagnia di San Paolo: come associazione morale o politica esista pure.

Io che voglio le associazioni democratiche non condanno le altre contrarie associazioni; voglio soltanto che sia loro sottratta l'amministrazione del pubblico denaro.

Questo è ciò che vogliamo, e con questo non si distrugge il diritto d'associazione. *(Bravo! Bene!)* Dice il signor Despigne, che la proposta manca d'oggetto?

L'oggetto è la sorveglianza del pubblico interesse manipolato occultamente da una sospetta associazione.

Dice che manca di scopo?

Lo scopo, per chi sa comprenderlo, è sociale, è morale, è politico, è religioso; e la Camera lo comprenderà, io ne son certo.

Molte voci dalla sinistra e dalle gallerie. Bravo! Bene!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Mi resta ben poco da aggiungere a quanto si è detto. Farò noto soltanto alla Camera che la stessa compagnia di San Paolo ha riconosciuta parecchie volte la necessità di convertire una parte della sua dotazione in altri usi.

Che cosa faceva in questo caso? Ricorreva al sommo pontefice, il quale delegava l'arcivescovo di Torino, e si addivenne ad alcune modificazioni che sembravano convenienti agli amministratori ed all'arcivescovo di Torino. Ora domando se nella condizione attuale delle cose non siano più competenti le autorità governative, che agiscono secondo l'impulso dato dal Parlamento, per fare queste commutazioni di volontà, anziché il sommo pontefice ed il suo mandatario.

Ecco ciò che è necessario d'esaminare. Questo si discuterà quando si verrà a trattare se tutte le fondazioni attuali debbono mantenersi, ma adesso sarebbe discussione prematura. Qui si tratta soltanto di esaminare se sia possibile che ci sia qualche cosa da fare, e non bisogna portar la questione su altro terreno. L'onorevole Bon-Compagni vorrebbe che la Camera si limitasse a dare un eccitamento al Ministero e confida nel resto nella responsabilità ministeriale. Si contenterebbe di domandare conto da qui a parecchi anni al Ministero di ciò che avrà fatto? Ma, o signori, quest'eccitamento si è dato nel 1848, ed in questi tre anni il Ministero ha egli prove vedute? Il signor ministro dell'interno ci disse che stavano per emanare provvedimenti; ma intanto noi procediamo più efficacemente occupandoci dell'opportunità di fare una legge.

L'onorevole Bon-Compagni trovò in questa legge qualche cosa di odioso e di personale, e che abbia qualche analogia con altri provvedimenti reazionari. Egli suppone che venga un tempo in cui potrà accusarsi una società di democrazia.

Ma, signori, se nei tempi possibili, cui egli allude, si limiteranno quelli che avranno il potere e l'influenza a promuovere inchieste e deliberazioni sopra basi pari a quelle su cui poggia l'attuale progetto, sarà giusto che le inchieste si facciano. Se avranno qualche motivo di credere che una società abbia realmente statuti contrari alla natura del Governo ed alle leggi generali dello Stato, e sicuramente in qualunque tempo ciò avvenga, sarà sempre ben fatto di procedere ad inchieste. Ma il credere poi che si possa, colla costituzione che ci regge, accusar qualcheduno di democrazia, mi pare lo stesso che il volerlo accusare di costituzionalismo. Non bisogna scambiare il valore delle parole; collo Statuto di Carlo Alberto eminentemente democratico, non può muoversi guerra alla democrazia, salvo di chi vuole rovesciare lo Statuto.

Dio ci libererà da processi del genere di quello dell'Unità Italiana.

Ma, signori, noi facciamo il nostro dovere, e lasciamo che quelli che verranno dopo facciano ciò che la coscienza loro detterà. In quanto a noi non potremo mai dire di aver promossa la giusta esecuzione dello Statuto che ci regge, fino a tanto che non avremo preso a scrupoloso esame tutto ciò che ci si denuncierà come contrario allo Statuto medesimo, ed è perciò che io credo che la Camera debba prendere in considerazione la proposta di cui si tratta, e respingere l'ordine del giorno dell'onorevole Bon-Compagni.

FRANCHI. L'onorevole signor deputato citando vari difetti che egli ravvisava nell'amministrazione e nell'essenza della compagnia di San Paolo, ne deduceva la necessità di provvedere urgentemente, e quindi trovava ragione per opporsi alla quistione pregiudiziale da me proposta, quasi che questa proposizione si opponesse all'esame che indispensabilmente deve precedere ogni altra deliberazione che la Camera avesse potuto prendere.

Fin dal principio che presi la parola avvertii la Camera che la mia quistione pregiudiziale era solamente sulla proposizione di una legge d'abolizione; ma acconsentiva che la Camera prendesse prima di tutto le informazioni necessarie, ed è tanto vero che quella era la mia sentenza, la quale non so come io l'abbia espressa, che io dichiaro di unirmi all'ordine del giorno presentato dall'onorevole mio amico, il deputato Bon-Compagni.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno Bon-Compagni. *(Vedi sopra.)*

GIOLA, ministro dell'istruzione pubblica. Io credo mio dovere di dire alla Camera che il Ministero dell'interno il quale assisteva a questa discussione, ha dovuto ritirarsi dalla Camera per ragioni urgentissime, ed ha lasciato l'incumbenza a me di dichiarare che il Ministero aderisce a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Bon-Compagni.

Chi intende di approvarlo, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la votazione è dichiarata dubbia.)

SINEO. Si voti per appello nominale, ad alta voce. *(Mormorio e movimenti diversi)*

Varie voci alla sinistra. Sì! sì! Per appello nominale!

PRESIDENTE. Si voterà adunque per appello nominale. *(Sì! sì!)* Si terrà nota di tutti i deputati e dei loro voti. *(Bene! bene!)*

Rileggerò l'ordine del giorno del deputato Bon-Compagni prima di porlo ai voti:

« La Camera, invitando il signor ministro dell'interno a dare effetto ai provvedimenti da esso annunciati relativa-

mente alla compagnia di San Paolo, passa intanto all'ordine del giorno.

Quelli che lo approvano diranno: *sì*, e quelli che non l'approvano, diranno: *no*.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Si pronunciarono in favore i seguenti deputati:

Angius, Arconati, Arnulfo, Barbavara, Bellono, Benso Gaspare, Benso Giacomo, Bes, Bianchetti, Boyl, Bonavera, Bon-Compagni, Bosso, Brignone, Buraggi, Cagnone, Cattaneo, Cavour, Chapperon, Dabormida, De Blonay, Decandia, Deforestia, Delcarretto, De Martinel, di Santa Rosa, Despine, Durando, Falqui-Pes, Farina Paolo, Favrat, Fiorito, Franchi, Galli, Gandolfi, Gastinelli, La Marmora, Leotardi, Menabrea, Moffa di Lisio, Mollard, Mongellaz, Oliveri, Paleocapa, Pallieri, Pettiti, Pezzani, Piccon, Pinelli, Pissard, Polliotti, Ricotti, Roberti, Rocci, Revel, Santa Croce, Sappa, Solaroli, Spinola, Talucchi, Torelli.

Si dichiararono contro i seguenti:

Antonini, Asproni, Audisio, Bartolomei, Bastian, Berti, Bertini, Bertolini, Biancheri, Bianchi Alessandro, Bollo, Borella, Botta, Bottone, Brasserio, Brunier, Buffa, Cadorna, Cagnardi, Cambieri, Capellina, Carquet, Chiarle, Chiò, Cor-

nero, Cossato, Demaria, Elena, Fagnani, Fara-Forni, Ferracciu, Iosti, Garda, Lanza, Lione, Lions, Louaraz, Mantelli, Marco, Martinet, Mazza, Michellini, Miglietti, Moja, Notta, Parent, Pateri, Peirone, Pescatore, Radice, Ravina, Rosellini, Sanguinetti, Sauli Damiano, Sella, Simonetta, Sineo, Siotto-Pintor, Sulis, Tecchio, Turcotti, Tuveri, Valerio G., Vicari, Viora.

I votanti in favore sono . . . n° 61.

Contrari n° 63.

(La Camera rigetta l'ordine del giorno Bon-Compagni.)

Pongo ai voti la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Borella.

(La Camera delibera la presa in considerazione.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

- 1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto;
- 2° Discussione del progetto di legge per l'abolizione dei fedecommissi;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Discussione del progetto di legge per l'abolizione dei fedecommissi — Approvazione dell'articolo 1 — Proposizione sospensiva del deputato Sineo sull'articolo 2 — Opposizioni del relatore Miglietti — Reiezione — Osservazioni del deputato Pallieri, e schiarimenti del relatore — Approvazione degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, e 8 — Votazione ed approvazione della legge — Presentazione di alcune aggiunte al bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica — Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle bannalità — Opposizioni e osservazioni dei deputati Lions, e Biancheri — Questioni sull'indennità ai possessori — Opposizioni dei deputati Lione, Pescatore e Cornero, e loro proposizioni di rinvio alla Commissione — Parole in favore del progetto, del ministro dell'interno — Schiarimenti dei deputati Quaglia e Di Revel — Opinioni dei deputati Moia e Viora — Osservazioni del relatore Miglietti — Incidente sulla cessazione della discussione — Appello nominale.*

La seduta è aperta ad un'ora e 1/2.

ARRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3637. Ravera Giuseppe, chirurgo, e Fumero Nicola, farmacista, ricorrono con petizione conforme a quella portante il numero 3539.

3638. Il Consiglio comunale di Chaumont, provincia di Susa, chiede che quel comune sia eretto a capoluogo di un nuovo mandamento, di cui dimostra la necessità nella nuova organizzazione giudiziaria.

3639. 25 padri di famiglia del comune di Voltaggio, pro-

vincia di Novi, premesse alcune considerazioni sul vero scopo dell'istituto Anfossò eretto in quel comune, ed allegati alcuni fatti a carico dei missionari, attuali amministratori del medesimo, chiedono che la loro petizione sia trasmessa al ministro dell'interno affinchè venga affidata l'amministrazione di quel pio istituto al Consiglio comunale.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto, dacchè sorvengono deputati a comporre il numero legale.)